

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Parabosco Girolamo di
N. Piacenza
14. 1557

Le di lui commedie che sono
di un carattere originale han-
no i seguenti titoli:

= La notte = Il dilappo = I contenti
= L'ermafrodito = Le fraterie =
= Il Pellegrino = Il maritajo =
= Il ladro = Sono tutte in pro-
sa meno due che in versi

Furono cinque stampate
tutte insieme sotto il titolo:

= Commedie di Girolamo Parabos-
co rivorte e ristampate.
Venetia Gab. Giolito de' Ferrar-
ri 1560 50 pic.

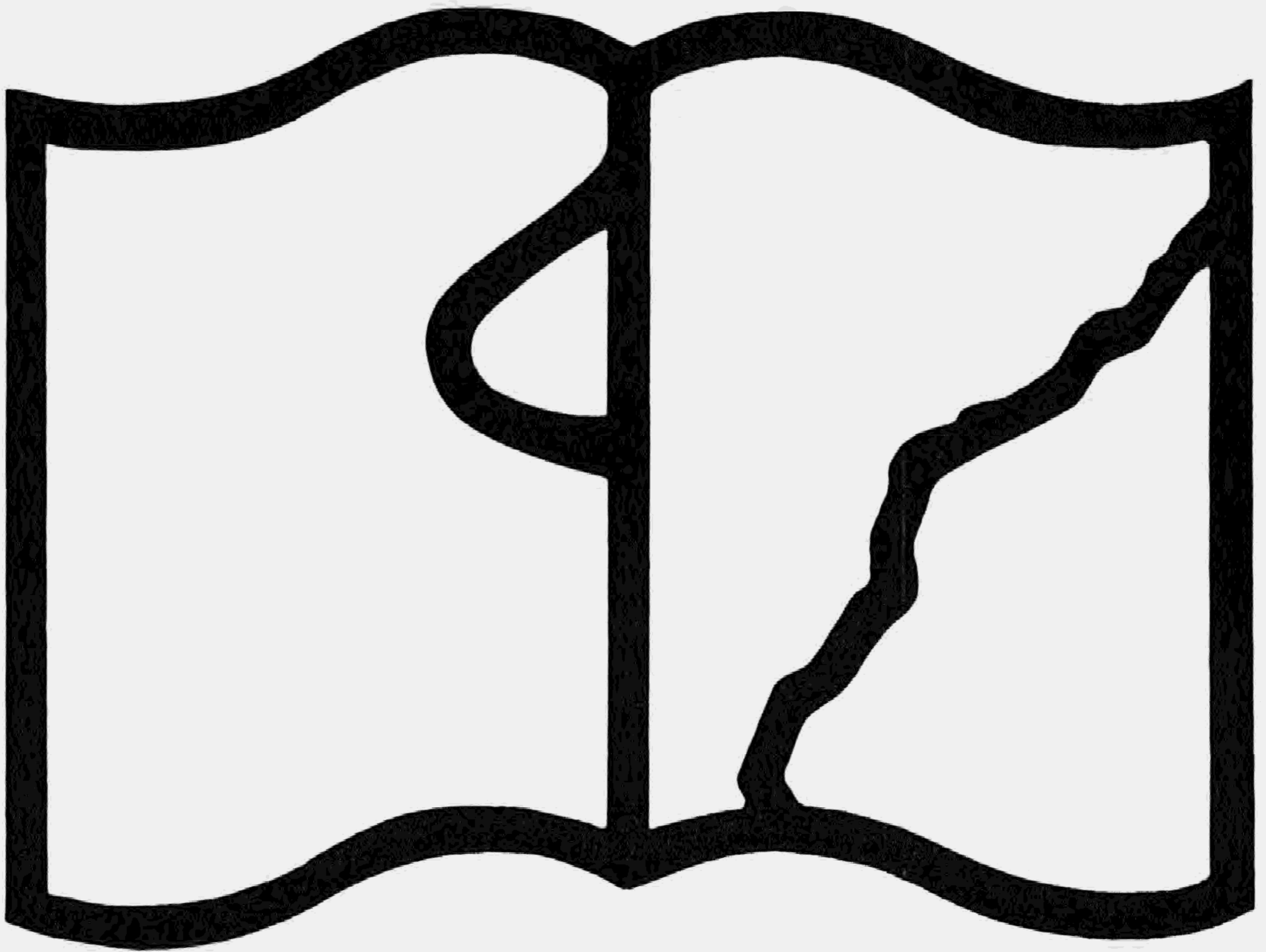
L'edizione de' sei Donaudì
è buona, ma non rara.

9477

Pass. Gramm

437

G. 2



Testo Deteriorato

23

IL VILVPU
COMEDIA
DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.

DI NVOVO RI. ORRETTA
E RISTAMPATA.



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVI.

AL NOBILE,
E GENEROSO
SIGNOR

GOTTARDO OCCAGNA.



IGNOR mio, si come uoi non mancarete giamai, che mancare non potrete, di manifestare ogni giorno piu al mondo il ualore, la nobiltà, e la gentilezza vostra: cosi io astretto da queste, & infinite altre uirtuti; che come in sicuro, & honorato nido in uoi s'han poste: non mancarò mai in ogni occasione, che mi s'appresenti di far conoscere, & alla Sig. V. & al mondo, l'affettione ch'io li porto, però essen-

A 2 domi

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

U

37

BRAIDENSE

MILANO

domi uenuto in proposto di stampare questa mia noua Comedia, quale ella si sia, a Vostra Signoria la dono: & perche io so il piacere ch'ella ha di legger simil Poemi, & ancora per rinfrescarle nella memoria l'amor mio verso di lei; il quale terrò che fortunatissimo sia, se da quella sarà conosciuto, & hauuto caro.

Seruitor Girolamo

Parabosco.

PROLOGO

PROLOGO,
ET ARGUMENTO.

LUCRETIO, ET HORTENSIO.



Io non me inganno, in questo contorno è la casa, entro laquale s'ha da recitar sta sera la Comedia: ma ecco ch'io ne dimande

rò a questo giouine, che vien di quà.

O, egli è il mio carissimo Ortensio:

in piu cordiale, ne in piu grato amico

non mi poteua per certo abbattere.

Ortensio oue ne vai cosi soletto?

Ort. O Lucretio, che so io: ma tu come

non sei alla Comedia, che si recita sta

sera; dilettrandoti oltre modo, come

io so che fa; simil poema?

Luc. Apunto adesso mi volgeua intorno

per vedere a cui potessi dimandar

dou'è la casa, entro laquale essa Co-

media si recita?

Ort. Io te la insegnerò, ma difficilmente

entrar potrai.

Luc. Perche? sono forse questi recitanti,

& compagni, di si fatta maniera, che

nō vogliono lasciare intrare le genti?

Ort. Essi sono la istessa cortesia: ma la im-

portunità di molti indiscreti è cagio-

P R O L O G O.

ne che si tengono ferrate le porte, & non si lascia intrare ne chi merita, ne chi si desidera.

Luc. Forse che anco si tengono chiuse le porte, perche occupati sono tutti i luoghi.

Ort. Questo anco potrebbe essere, ch'io ci ho veduto però intrar di molte persone, e fra l'altre infinite Donne brutte.

Luc. Ce ne debbono essere anco dentro di molte belle.

Ort. O io ci ho poi veduto intrare.

Luc. Chi?

Ort. Vna Mandria d'Arcisatrapi delle Muse, di quelli che lauano le pentole con l'acqua di Parnaso; non pure se la tracannano.

Luc. An si si; io t'ho inteso, vna gran cosa per mia fe di tanti Momi, che si trouano hoggidì, & che? persone poi, che non fecero giamai quattro sonetti, o quattro righe di prosa, che si vedesse alla sua vita; & come vedono qualche cosa di chi si sia; subito gli saltano al pelo, & lascia pure, cō quella sua grauezza leggiera, calpestare a loro, & quādo nō ti possono in alcuna cosa, che colore habbia o di vero, o di buono far danno: ti appiccano un ma, un se, un gliè giouine, & mille altre galantarie.

Ort. A fe Lucretio, che tu fai le vsanze loro

ro

P R O L O G O. 4

ro benissimo, io vorrei veder qualche cosa di questi tali, e poi se meritassero, gli crederei, che a dirti il vero io son come gli Hebrei, che non prestano sopra le ciancie.

Luc. Se tu dirai questo a qualche vno di quei goffi, ch'ammirano questi tai trafigitori: subito ti risponderanno, che eglino non degnano mirar si basso con la mente altera.

Ort. Ma doue sono queste loro alte fatiche? credo che si vedranno in compagnia del Messia delli Hebrei, per certo è pur mala cosa che tante perle, che gli escono di bocca si perdano: ma lasciamoli col mal'anno, & dimmi se la Comedia è bella, se qualche cosa ne fai però.

Luc. Io l'ho veduta tutta, che il Parabosco, che l'ha composta è mio grande amico, & a me lasciata l'ha vedere, & ecco apunto vn sonaglio che gli appiccheranno quelli amici di cui parlato habbiamo.

Ort. Ah, ah io ti intendo, per essere il Parabosco Musico, diranno, che per vn Musico egli è vn buon Poeta e?

Luc. Questo apunto: ma io ti so dire che se tiraranno calci contra di lui, che daranno in parete.

Ort. Di gratia ragionami il soggetto, che facilmete sapēdolo mi risolverò di nō

A

4

tornar

PROLOGO.

tornar piu a veder de intrare, e patire
disagio sette, od otto hore p sentir la.

Luc. Anzi io voglio che ci andiamo insie-
me, che io mi rendo sicuro, che cosi,
satisfatto rimarrai del recitar di quel
la gentile, & virtuosa compagnia: che
me ne restarai con obligo eterno.

Ort. Questo ho inteso, che mirabilmente
recitano: ma di gratia non ti spiaccia
ragionarmi il soggetto, che assai sa-
pendolo mi giouerà per gustare, &
le argutie de i detti, e mille altre cose,
che in simili Poemi apportano dilet-
to a gli auditori.

Luc. Poi che cosi vuoi io it ti dirò, il sogget-
to è questo. Vn gentil'huomo Ferra-
rese nello incēdio di vn suo palazzo,
perdè vna figliuola di anni doi, nomi-
nata Sofonisba: laquale gli è rubba-
ta, & portata a Vinegia, & fatta nutri-
re honoreuolmente, di questa fanciul-
la, dopo qualche anno; s'innamora
Valerio suo fratello, nō conoscēdola:
& altresì vn'altro nominato Orfino:
ilquale haueua vna sorella chiamata
Cornelia, che p amore del detto Vale-
rio con bello inganno fingēdosi mor-
ta, s'era ridotta; con l'aiuto, & volere
di vna sua Baila; a seruirlo in guisa di
ragazzo; non ne sapendo però altro
Valerio: ilquale pochi di poi, astretto
dallo amore che a Sofonisba porta-
ua,

PROLOGO. 5

ua, si dispone di rapirla per forza, con
lo aiuto di vn seruo di essa Sofonisba
chiamato Viluppo. Orfino similmen-
te altro nō sapēdo di questo; il simile
ordina di fare per mezo di vna massa
ra chiamata Corona, e l'ordine daffi
d'ambidui in vna stessa sera: nella qua-
le effendo primo Valerio in casa, l'al-
tro che il simile fare aspettaua; tratto
alla voce della rapita giouane cō alcu-
ni suoi cōpagni ritien Valerio: il qua-
le conosciuto dal padre, che p leuarlo
di Vinegia in psona venuto ci era, ri-
conosce la sorella, intendendo alcune
parole da vna Dorothea, firocchia di
colui ch'allo incēdio del palazzo rub-
bata l'hauea, daffi questa p moglie ad
Orfino, in questo si scuopre Cornelia
fin allhora da tutti creduta maschio,
& narrādo l'inganno al fratello Orfi-
no; ottiene che Valerio le sia marito,
& cosi fanno doppie le nozze, mille
burle, & infiniti accidēti fra mezo poi
ci cadono: quali forse anco da questi
inimici del cōmune, faranno biatima-
ti, come farebbe vn vecchio innamo-
rato: ilquale dopo infinite berte, che
gli fa Viluppo suo seruo, insieme con
vn Negromante; non si vede ne con-
tento, ne risoluto del desiderio suo.
Al Negromante similmente pure dal
detto Viluppo, è fatto vna burla mol-

PROLOGO.

to oltraggiosa: doue nõ solamẽte esso
Negromate nõ rimane cõtento nella
fauola: ma doglioso oltre modo.

Ort. Questi accidenti sono posti per orna-
menti della Comedia, & non hanno
corpo nel soggetto, & perciò a mio
giudicio non si possõn riprendere.

Luc. Comedia alcuna, cred'io; non si leg-
ga, che nõ lascia delle p̃sone scontẽte
nel mezzo, o nel fine, voglio dire, che
ben che tutti tutti non rimanghino
sodisfatti, che si sopporta: anzi si lo-
da; quando, ben che con dispiacere
di qualche vno; s'inesta alcuna bur-
la nella fauola, pur che il soggetto si
rimanga puro, e netto.

Ort. Anch'io son di questa opinione.

Luc. Andiamo hora, che tu hai inteso
l'Argomento. Ort. Qui finisse e?

Luc. Altro non vid'io scritto nell'Argo-
mento, se nõ poi, come si vfa, l'Autõr
prega gli spettatori, che p̃ cortesia si
degnino prestargli quel silẽtio grato,
e piaceuole, che ricercano simil dimo-
strationi, promettendogli affaticare
per l'auuenire ogn' hora piu, & l'inge-
gno, & la mano; se vederà ch'a suoi
sudori sia, con la gratitudine data
quella mercede, ch'egli ricerca, che è
di vederli di lui cõtenti, e sodisfatti.

Ort. Orsu andiamo, che per ogni modo
voglio vdirla.

PERSO.

PERSONAGGI⁶
CHE PARLANO.

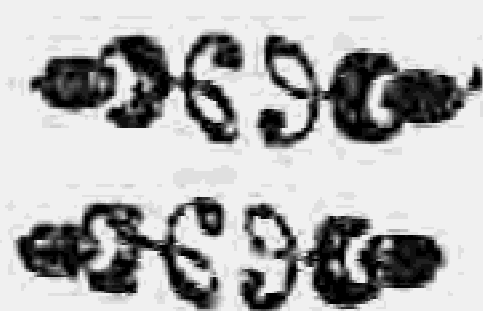


SOFONISBA	Giouane
CORONA	Massara.
VILVPPO	Seruo.
TRAPPOLA	Negromante.
BRUNETTO	Ragazzo femina.
VALERIO	Innamorato.
BAILLA	
ORSINO	Innamorato.
LEGGIERO	Vecchio.
COLOMBINA	Ruffiana.
RUSTICO	Villano.
SEMPRONIO	Vecchio.
BIANCA	Moglie del negro
QUATTRO	Diavoli. (mate.
ERASMO	Vecchio.
FACCHINO.	

A 6 ATTO



ATTO PRIMO.
SOFONISBA,
ET CORONA.



GLIE' una gran cosa Corona, che gli huomini di questa terra siano così importuni: tu hai pur ueduto che quanti in contrati n'habbiamo nel uenire da Messa

tutti hanno detto la sua.

Coro. Questo è grandissimo segno della tua beltade, & te ne deuesti tener buona, & amare chi l'adora.

Sof. Anzi egli m'è di grandissima noia: che a me non piacque mai troppo l'esser uagheggiata, ne uagheggiare altrui.

Coro. In questa parte tu non sei donna, ne credo che se ne ritroui un'altra al mondo, che non habbia piacere di esser uagheggiata, amata: anzi adorata.

Sof. Io non so già che utile, che pro elle cauano

di

di questi uagheggiamenti.

Coro. O o che utile, che pro an? la dolcezza infinita d'esser tenute belle; tu uedi pure che non studiano in altro, & patiscono ogni disagio per cio fare, tu uedi pure che per farsi i capegli biondi, elle non schiuano di stare da bel mezo Luglio, col capo scuerto nel occhio del Sole; che allhora è così ardente, dalla mattina alla sera; non ti dico poi della liberalità loro nel comprare acque, rossetti, bianchimenti, ricci, treccie posticce, in lambiccar questa cosa, in sotterrar quell'altra, in onguenti odoriferi, da far pastosa, e delicata la mano, in poluere da denti, & in mille altre maniffature, queste cose tutte adoprano pur sol per parer belle; se questo è, che non mi si puo negare, qual dolcezza adunque pensaremo noi che elle habbiano, & prendano allhora che uagheggiate sono? infinita certamente: perche il maggior segno che possono hauer della lor beltade, e il uedersi uagheggiare, non dir adunque più di non saper che pro se ne cauano.

Sof. A sua posta, io non mi curo di essere guardata, ne spenderei un quattrino per farmi più bella di quel ch'io sono.

Coro. Della bellezza tu n'hai la tua parte, ne ti accade adoprar cosa alcuna, che la natura t'ha uoluto bene; ma ben ti cangierai di questa tua opinione, si io per me che son brutta, & disgraziata, uorrei sempre hauere gli huomini

A T T O

huomini e dinanzi e di dietro che mi uagheggiassero, e dicessero, o che bella figliuola, sia benedetta la madre che l'ha fatta, tutte quelle dolci parole, che sogliono a punto in simil caso usare, perche credi tu che le Donne uadino uolentieri a le feste, se non per esser uedute? e similmente alle Comedie? per altro non ci uanno uolentieri, che per questo; elle hanno per un gran dispetto, che coloro che ce le inuitano, le facciano uolger la schiena al popolo; quanto piacer credi tu ch'eglino le fariano, mettendole in loco alto, doue elle potessero uedere ognuno, & da ognuno esser uedute, come tu sarai maritata, io non uoglio gia dire che tu cangi natura; ma tu allargarai bene un poco piu nelle cose del mondo, e ne i piaceri

Sof. Basta, fin hora non mi pento di esser stata stretta in casa, e di non mi esser curata piu di quel ch'io m'habbia fatto ne di solazzo, ne d'altro.

Coro. Ecco *Viluppa* che esce di casa.

VILVPPO, SOFONISBA,
ET CORONA.

CHe di auolo hauere fatto della chiave della porta, che tutta questa mattina l'ho cercata?

Sof. Tu non l'hai cercata doue ella era.

Vilup. Alla fe, per Dio, Corona, Corona, se tu, ti usi a rubbarmi cosi la chiave, io te ne farò parer

P R I M O. 8

rer il segno.

Coro. Disgratiato non uoi tu ch'io faccia quello che mi ordina la padrona.

Vilup. Basta, tu non me lo crederai fin tanto che tu non ti troui gonfiato, & grosso doue io ti percuotero.

Sof. Orsu andiamo in casa, & lascialo cicalare.

Vilup. O come triste sono queste femine, elle sono piu accorte che non è sciocco il mio padrone del quale m'apparecchio pigliar infinito piacere. O Dio, o Dio ell'è pure sciocca questa pecora, chi non uol credere che uno Elefante uadi per aria, che una Donna sia casta, un fare huomo da bene, o uno schiauo fedele, o un Prete Christiano, uenga a uedere & proua in qual he cosa il mio padrone, che cosi sciocco lo ritrouarà; che facile gli sia poi il credere ogni impossibil cosa. Allegrati mondo, che da qui inanti non nasceranno in te se non huomini saggi; che quanto di pazzia la natura hauea, tutto in costui pose, bel caso: in effetto gli Dei tal uolta ancora loro hanno poca facenda, uedi che capriccio è uenuto ad Amore di saettare questo Buffalo; bello è che per ridersi a crepa cuore della sua melensagine; lo ha fatto innamorare di un giouinetto, egli si crede che Brunetto ragazzo di Valerio, amante di sua figliuola; sia femina: perche uno di questi giorni, ch'egli prese l'escalo uide immascatato da femina, & esso Brunetto per pigliarsene gioco; lo ha confir-

mato

mato in questa sua falsa, & pazza opinione: facendogli credere, se andar uestito da huomo solamente per hauer commodo di uederlo piu spesso, egli sel crede, ne sa che Valerio suo padrone si muore per amore della figliuola; senza hauerne potuto però hauer altro che sguardi; & questo io lo so certo; ma ecco il Negromante che esce di casa, il qual dicono alcuni forse non piu saggi del mio padrone, che fa miracoli co i diauoli; io per me non uoglio dire s'io mi creda, che i Santi ne facessero de miracoli, non so poi s'io uorrò credere, che i Diauoli ne facciano. Horsu io uoglio salutarlo, & mostrando hauer bisogno dell'arte sua interrogarlo, e fare il mezo sciocco, per meglio ueder la sua tristitia, buon giorno maestro.

NEGROMANTE, ET VILUPPO.

Negr. **B**on giorno e buon sempre.

Vilup. **N**on sei tu quell'huomo uenuto di nuouo in questa terra, che lasci piovare le Nube, & spender il Sole quando uoi, & mille altri miracoli?

Negr. Quello sono che costringo l'acqua nelle Nubi, & offusco il Sole, e faccio tempestare, & balenare ad ogni mio piacere, & tu chi sei? che uoi, che cosi me ne dimandi?

Vilup. Una gentildonna ricca, e liberale, che ha inteso di tua uirtù: ti manda cercando, io credo che se tu le saperai dire di alcune cose di ch'ella ti dimanderà, che tu ne guadagnerai

agnerai di molti ducati.

Negr. O o s'io le ne saprò dire an? io meno sempre meco in ogni Città doue io uado, una femina spiritata, laquale predice cose, e passate, & presente, e future: chiedi pure a bocca. Ella ha una legione di spiriti adosso, guarda se tu uoi ch'ella sappia assai cose.

Vilup. Che cosa uol dire legione.

Negr. Uol dire assai spiriti insieme.

Vilup. Ce ne debbono esser d'ogni sorte.

Negr. Ben sai ce ne sono de Toscani, de Bergamaschi, di Spagnuoli, di Greci, di Francesi, & de Tedeschi.

Vilup. Et doue possono capire tante anime.

Negr. Le anime son nulla, & tengono poco loco, chi sta in una parte, e chi in un'altra.

Vilup. Doue stanno i Toscani ch'io lo bramo saper, perche anch'io son Toscano.

Negr. Ella suol dire quando io scongiuro questi tali spiriti, che gli pare sentire che le budella se gli rompano, ond'io credo che iui stiano i Toscani.

Vilup. Si per Dio i Toscani debbono far trippe, che tu uoi che cacciati se li siano nelle Budella.

Negr. Basta intendilamo a tuo modo.

Vilup. Ma dimmi i Bergamaschi doue stanno.

Negr. I Bergamaschi stanno sopra il buco della Potta di me non mi ricordo se sopra quel della bocca o doue.

Vilup. Doue Diauolo staranno i Spagnuoli, che non possono riuonar loco giamai.

I Spagnuoli

Negr. I Spagnuoli s'hanno preso per alloggiamento le dita e le ugne.

Vilup. Io me lo haurei giurato per Dio.

Negr. Et perche lo hauresti cosi giurato?

Vilup. Perche io so che giocano uolentieri di mano: ma i Tedeschi come possono soffrire di stare in quello stesso corpo che stanno i Spagnuoli?

Negr. Per Dio che tu hai giudicio, i Tedeschi non faceuano giamai altro che tormentar questa femina, & io dimandandogliene la cagione, mi risposero che non uoleuano (come tu hai detto) stare in compagnia con Spagnuoli, io che priuato non uorrei esser di niun di questi tai spiriti per la utilità ch'io ne cauo, dissi loro: doue uolete adunque ch'io ui dia albergo? essi risposero, piu uolentieri staremo in una botte di uino, & cosi gli tengono questi tali in una botte.

Vilup. Anch'io ci starei uolentieri, ma dimmi, i Greci doue stanno?

Negr. Nella lingua.

Vilup. Questa femina deue essere bugiarda alle mille.

Negr. Perche?

Vilup. Perche i Greci per lo piu non dicono mai uerità alcuna.

Negr. Tu dici la uerità per Dio, io ti giuro, che spesse fiate loro giurano a me, esser uero di qualche cosa ch'io gli dimando, & poi trouo esser il contrario; ond'egli m'hanno fatto gia di molte uergogne.

I Francesi

Vilup. I Francesi doue?

Negr. I Francesi se le sono cacciati nel ossa si fattamente, che non gli scacciarebbe la poluere di bombarda.

Vilup. Il mal Francese uoi dir tu, & io ti credo che quando eglie nel ossa, possibile non è quindi giamai cacciarlo; sappi pure che coloro che lo medicano sono, & apprano come il barbiere, ilqual puo ben accorciare i capegli e radergli a chi si sia: ma non giamai fare che non rinaschino sempre, & questo si uede tutto di in quelle persone, che hanno questo benedetto male, che hoggi sono gagliarde, & guarite del tutto, & domani piagate & afflitte.

Negr. Ho piacere che tu m'habbi ragionato questo, ma io ti dico ch'io parlo de spiriti, & non di male Francese.

Vilup. Hor su lasciamo questo, io ho molto ben inteso, & lo aspetto tuo senza piu ti fa noto qual tu ti sia, però insegnami doue io l'hauro da ritrouar bisognando, ch'io ti prometto di riferir cosa a chi mi ha fatto cercare di te, che ne guadagnarai benissimo.

Negr. Ne tu perderai in tutto.

Vilup. Di questo non mi procaccio: basterà a me che me insegni una ricetta per lo amore, ch'io te ne terrò anco poi obligo eterno: ma dimmi doue ti potrò ritrouar fra due o tre hore?

Negr. In casa sempre mi potrai ritrouar da hora di disnare, fino a sera, & come parliamo un'altra

A T T O

un'altra volta insieme, io ti uoglio insegnare una ricetta, che ti farà amare a i serpenti uoi tu altro?

Vilup. Questo mi basta, hor su lascia la cura a me che in miglior huomo per te, non ti poteui hoggi abbattere.

Negr. Ne tu in persona piu desiderosa di farti, piacere.

Vilup. Io ti ringratio ua in pace.

Negr. A Dio.

Vilup. O cancaro adesso ho rasfigurato costui, egli è un certo ch'altre volte soleua stare a Roma hora che mi souiene: pure sforzandosi di far credere alla brigata, se essere in questa arte un Malaggio un cancaro che gli ueriga, questa spiritata ch'egli dice, che ouunque ua con seco mena, anco conosco, questa è sua moglie, e una bellissima giouane. Et egli la finge spiritata, & le fa fare, & dire cose da spiritata, & a questo modo inganando le semplice creature, si guadagna il uiuere, ma io uoglio metter qualche trappola in punto, & ueder se appresso a quei tanti spiriti ch'egli dice, ch'ella ha nel corpo, gli posso anco cacciare il mio: ma ecco Brunetto ragazzo di Valerio, & innamorata del mio padrone, oue si ua Brunetto?

BRUNETTO, ET VILV PPO.

Io uengo a punto da cercarti, che Valerio mi manda per te.

Done

P R I M O. II

Vilup. Dove è egli?

Bru. A casa, che pur hora lo lasciai con quel suo c'ha mandato suo padre per intendere onde auiene, che egli hora che passate sono le uacantie, non si ruorna a Padoua allo studio come gli altri: io lo ueggio tanto innamorato, che Dio uoglia che le cose passino per buona uia.

Vilup. Come innamorato & in cui.

Bru. O fingi un poco di gratia di non saperlo, & perche credi tu ch'egli hora ti mandi cercando, se non per saper della sua ninfa, della qual puoi tu piu che alcuno altro raguarliarlo? ma bene faresti a persuaderlo di tornar allo studio, & operando cose degne di iui, lasciar quelle che gli possono solo esser di uergogna, & danno.

Vilup. Frasca, io non so cio che tu ragioni; uanne & digli che doppo mangiare io farò a lui senza fallo; adesso io non posso, che mi conuiene andar per un seruigio importante, & uado.

BRUNETTO SOLO.

Bru. **V** Anne, che il collo ti si possa separar dal busto, questo e quel tristo che cagione sarà al fin fine della mia morte; questo è quello che porta, & ha comodo di portare ambasciate & lettere a Valerio per parte di Sofoniba, & similmente a lei, per parte di lui, per costui s'accende ogn' hora
piu

piu il Valerio quel fuoco, ond'egli arde cosi fieramente, che d'altro non cura, & d'altro non fa stima; questo gli porge speranza; questo lo ingaluardisce, inanima a l'impresa senza costui egli disperando di hauerla giamai; si rimarria d'amarla: ond'io poi gli scoprirei ch'io mi fussi, ma essendo egli d'altro, & hauendo bisogno che usata gli sia pietade, & a me non potrebbe ne donarsi, ne usarla giamai: laqual cosa fora cagione che in sua presenza io stessa mi darei morte, pur cosi celandomi mi stò fin che piacerà al Cielo, ch'io mi ueda certa, o di non poter piu altro di lui sperare: o di uederlo in tale stato, che non sia fuor di tempo il palesarsi, & la passione che sopporto io, & lo inganno ch'io uso a lui; ma eccolo, ahime ogn'hor ch'io lo uedo mi s'agghiaccia il sangue per le uene, mi s'accende una fornace dentro al petto, mi manca la uoce, & crescono i sospiri, e m'apporta la sua presenza tanto piacere, e martire ad un tempo medesimo, ch'io non so s'io uoleffi esser cieca per non uederlo, o d'hauer mille occhi per meglio contemplarlo.

VALERIO E BRUNETTO.

BRUNETTO hai tu ritrouato Valuppo?

Bru. Così fosse egli impiccato.

Vale. Perche impiccato?

Perche

Bru. Perche egli non ha uoluto uenire hora da te: egli dice hauere altre faccende importantissime & che doppo desinar senza fallo egli uerrà ritrouarti a casa.

Vale. Dove lo ritrouasti?

Bru. In questo istesso loco, ne poteui far che non lo uedessi un momento piu tosto che tu giungeui.

Vale. Ti disse egli altro che non poter per allhora uenire?

Bru. Altro non disse.

Vale. Era egli di buona uoglia?

Bru. Così così.

Vale. Ti disse egli che lettere hauesse da portarmi?

Bru. Per parte di cui?

Vale. Che uoi tu saper forza?

Bru. Altro non mi disse, ahime padrone una doglia m'uccide.

Vale. Solleuati che hai? doue senti tu questa doglia?

Bru. In mezzo il petto padrone.

Vale. Horsu uanne a casa, & fa che tu ti habbi cura, ch'io tornerò tosto, & se non ti cessarà questo dolore: mandarò a chiamare il medico, che ti trouarà rimedio; io me ne uo in piazza, ne molto starò a far ritorno, che l'hora è tarda.

Bru. Ahime, chi mi porgerà rimedio giamai non sapendo, e non intendendo la mia infermità? O infelice Cornelia come poi tu sperar d'essere altro mai che uiuo inferno d'infinito

• A T T O

d'infinito, & estremo dolore, se la pietade anco ti si rende crudele? s'auen ch'io mi doglia come hora faceua. Egli come gentile, e cortese, che gliè al paro d'ogni altro che nascesse giamai, subito piglia cura di me, ne lascia cosa a fare, perche la doglia cessi, io non men di tanta sua gentilezza, che di sua estrema beltade inuaghandomi, piu ogn'hor m'accendo, piu ogn'hor m'impiego, & piu ogn'hora m'allaccio, e m'incateno, onde egli mostrandomi pietade, non sapendo altro; mi si rende crudele, ah fossimi al men concesso quello, che a nessuno alio misero non si puo negare; mi potess'io a ragione doler di lui, ch'io sfogarei in parte tal'hor questa estrema passione che mi tormenta: ond'harei speranza di spargere cosi amare lagrime, & cosi ardenti sospiri; che s'egli a torto ne fosse cagione, non ne andrebbe impunito da i giusti Dei: ond'egli forse giustamente morendo, sarebbe cagione ch'io di dolore similmente uscendo di uita porrei fine a tanto martire, io non mi posso con ragione dolere, ch'egli non sa ch'io mi sia, ne quanto amore gli porto. Deh non uolesse egli uedermi & hauesse gli io fatto cosa perch'io meritasse lo sdegno suo, che hauendo cosi gran cagione de'incrudelir contra me stessa, uscirai arditamente con una sola, di mille crudeli morte. Ahimè come uaneggio, ma ecco, ecco la Baila mia,

P R I M O. 13

mia, o Dio gia gia le uedo le lagrime negli occhi per pietà de miei dolori, ben uenga la mia dolcissima nutrice.

BAILA, ET BRUNETTO.

EH figliuola mia cara, quanto mi sarebbe piu grato il ueder il luogo ou'io douessi riceuer morte, che ueder te in questo habito con tanto periglio di mia uita, & di tuo honore.

Br. Patienza, forse Dio haurà pietade un giorno de nostri dolori.

Bai. Pietade infinita ad ambe usaria egli, se ci mandasse la morte.

Br. Deh Baila mia cara, per quel late che mi desti, non ti rincresca uiuer, & confortarti al meglio che tu puoi, fin che il Cielo altro determini di me, è sta di buona uoglia che se questo uederò, non temero di cosa alcuna, ma dimmi il padre, & la madre mia, come si possano la morte che credono ch'io riceuta habbia dentro l'acque del mare? E mio fratello come ne sta tristo?

Bai. Doppo ch'io fui accordata come sai con il marinaio, che ci guidaua, gli feci intendere te esser caduta in mare, & anegata, che homai quattro mesi & piu deono essere; mai altro s'è fatto in casa che piangere; mai altro che sospirare, mai altro che chiamarti: tale che sembra quella casa uno inferno, ne mai ui si ride, ne si par-

la d'altro, che d'affanno. Orsino tuo fratello poco ci habita, & per questo, & anco perche egli è innamorato, ben ch'io non sappia in cui.

Bru. O Dio quando hauranno fine i nostri tormenti?

Bai. Mai figliuola mia cara, che troppo grande errore habbiamo commesso, & degno di troppo graue supplicio. pure anco a te per esser fanciulla, & figliuola loro, quando si saperà te lo potrà perdonare il padre & la madre tua. Ma io? chi mi perdonerà? chi mi scuserà? chi mi scamparà dalle mani loro? qual pena sopportare n'aspetto? pur mi conforta, & tu lo sai, che ad altro fine non ho consentito che tu uada uestito da ragazzo al seruigio di Valerio, se non per timore che tu t'uccidessi; come ogn' hora di far minacciaui.

Bru. Così sarebbe stato ad ogni modo: ma dimmi, questa acqua che m'hai data, che così mi fa bruna, & mi toglie la natia somiglianza: quanti giorni poss'io stare fra una volta e l'altra adoperarla?

Bai. Quindici giorni puoi stare gagliardamente; ma habbi cura che non ricordandoti; altra acqua non ti tocchi il viso, che subito tu diueniresti candida come prima, & conosciuta saresti; doue ne seguirebbe la ruina nostra. Intratienti che forsi al Cielo piaterà trarne senza scandalo, & senza pena, di così periglioso laberinto, che è questo, in
che

che noi siano intrati.

Bru. Così sarà ad ogni modo, & sappi pur certo che se mai Valerio resta di amare costei, ch'egli ama hora, che altri non le ha da esser moglie che Cornelia; & se ciò segue; come non perdonerà il padre mio, & a te & a me? anzi piu dirò, come non ti ringrazierà d'ogni inganno che tu usato gli habbi? per esser Valerio giouane ricchissimo, & nobile quanto altro di Ferrara sia: ma ecco mio fratello.

Bai. Horsu figlia mia io ti lascio adunque, & me n'andrò a casa.

Bru. Et io m'asconderò in questa strada per sentir ciò ch'egli parla, che appunto mi pare ch'egli ne uenga fra se medesimo ragionando.

O R S I N O S O L O.

SE il ciel uorrà, pure haueranno homai fine gli amorosi miei tormenti, io se la maschera di Sofonisba mi serue, come ha promesso: sta sera sarò felice, & contento; il padre suo che è sciocco allo estremo, non sarà in casa che non ci cena. Ond'io non ho da dubitare di cosa alcuna, la madre non ci sarà similmente, altro non c'è che quel Diavolo di quel seruo, che ha proprio il uentapare adosso: ma a tutto sarà prouisto, che ben che egli s'accorges-

A T T O

Se di nulla, & facesse rumore; con esso meco condurrò genti, che gli torranno subito lo fauella: in ogni modo conuiene ch'io faccia conto di tormi bando di questa terra, che se ella con esso meco non uorrà amoreuolmente uentre; io nela trarò per forza, intrauenga il peggio che puo: io non potrei ad ogni modo esser a peggior termine condotto di quello ch'io mi trouo, amando senza frutto. Io uoglio andare a metter ordine con alcuni miei compagni, che uenghino meco sta sera, ma s'io non m'inganno; questa è Corona massara sua, che uien di qua. O come mi uiene a taglio uederla ancora. Corona mia di doue si uiene così in fretta?

CORONA, ET ORSINO.

Bon giorno Orsino gentile io uengo per alcuni seruigi importanti.

Orsi. Ben a che siamo?

Coro. Quello ch'è detto è detto, sta notte a le tre hore se tu uederai lo sciugatoio alla finestra, spingi la porta che aperta la ritrouarai, & uien di lungo in quella camarette serrena, che iui con bel modo ci condurrò Sofonisba, altro non ti prometto, tu le parlarai s'ella uorrà, ascoltarti; s'ella non uorrà, e che altro segua fa che mi offer-

ni

P R I M O. 15

mi la fede che data m'hai, di mai non dire ch'io n'habbia saputo cosa alcuna.

Orsi. Non dubitare, & di nuouo te lo prometto, & oltre quello che tu hai haunto son per darti tanto che beata te.

Coro. Io ringratio la cortesia tua, io non uoglio piu stare con esso te, ch'io uado per seruigi importanti, di quello che t'ho promesso non mancarò di nulla, s'io ne douessi perdere la uita, mi ti raccomando, & doue uai tu a casa?

Orsi. Io non uoglio ire a casa, passarò per alcuni miei seruigi, in casa non albergo quasi mai perche doppo che mia sorella nauigando a Rimini, s'anegò cadendo in mare, mai s'è fatto in casa se non piangere, & se non sospirare.

Coro. Pazienza a Dio.

Orsi. Hor s'io non uoglio perder piu tempo, che troppo m'importa, & molto non me ne auanza.

BRUNETTO SOLO.

O Potentissimi Dei, ch'è quel ch'io ueggio? ch'è quel ch'io odo? anco Orsino mio fratello è di costei innamorato, ahime che gia mi sento scorrere per le uenne un giaccio, che m'occide per timore che uno sappia d'altro, & s'occidano insieme, come intrauenuto è piu di mille uolte.

O Amor santissimo, se in te regna scintil-

B 3 la

la pietade, staga da i lacci tuoi Valerio & fa che di me sua serua homai gli incresca, & a me prima dona ardire di narrargli la mia cruda pena. Oime questo è Viluppo, che gia mi è giunto alle spalle, iouoglio fuggire, si ch'egli non mi ueda.

VILUPPO SOLO.

O Cancaro io ho pensato di uoler far la bella burla al mio padrone con questo Negromante, forse poi farla anco al Negromante, caminando me è uenuto a mente, che questo buffalor di Leggiero mio padrone, mi pregò gia ch'io trouassi, come se molti ce ne fossero, che lo sapessero fare; un paio de maestri che lo faceßero andare invisibile. Io uoglio mettergli per mezzo costui, & pigliarmi un pezzo di spasso insieme con Valerio, ch'io so che per ridersi di questa bestia farà ogni cosa di quel che io gli dirò, ma ecco appunto la rozza di cui fauello. O o che tempo è padrone, hai tu fame?

LEGGIERO, ET VILUPPO.

A Me pare che sia sereno, e a te?

Vilup. Et a me pare che pioua.

Leg. Tu mi burli e? ma dimmi hai tu ueduto Brunetta?

Vilup. Si, la si raccomanda senza principio, & senza

senza fine.

Leg. Ben questa mattina andarò io a dormire seco.

Vilup. No diavolo, sta notte uoi dir tu.

Leg. Si si sta notte.

Vilup. Come a dormire, si dorme con le uechie, & non con le giouane.

Leg. Io uolsi ben dire come tu.

Vilup. Si si io te intesi ben, ma tu hai tanta fretta, & ancora non hai imparato a menar la bocca, ne a giocar di scrima, ne a dir le parole che si dicono nello intrare in letto, ne mille altre cose che ci intrauengono, & che ci son necessarie, & bisognaria, che tu le sapessi, che sta sera appunto ella haurebbe commodo di aprirti.

Leg. Come aprirmi per di dietro o per dinanzi.

Vilup. Io dico aprirti l'uscio non intendi?

Leg. An l'uscio, ma odi si giuoca dunque di scrima?

Vilup. Ben sai, & spogliasi anco in giuppone:

Leg. Ma insegnami, ch'io che ho buono sentimento capirò tosto il giuoco.

Vilup. Diavolo è ch'io uoglio che tu lo capisca, ma odi le, spade non ci sono, ma per non perder in tutto il tempo t'insegnaro a baciare, & a menar la bocca.

Leg. Come a baciare? chi sa meglio baciare di me?

Vilup. Io non lo credo.

Leg. Lasciami prouare & uederai.

A T T O

Vilup. A se mia non uoglio, ch'io portarei periglio, che tu mi rompesti la carne, se uero fosse come io credo; che tu non fossi molto pratico.

Leg. Lasciamiti bacciare una guancia tanto che io ne facci la proua.

Vilup. Peggio.

Leg. Come faremo dunque?

Vilup. Questo ch'io ti dirò, io mi trarò di piedi una scarpa & sopra la suola prouarai, & anch'io meglio uederò se saperai fare.

Leg. Tu dici bene, ma s'io magnassi la scarpa mi farebbe ella male?

Vilup. No no tu faresti male a lei, sopra questa la uora pure con i denti, & con la lingua, & labri a tuo modo. Horsu fa come tu farai, o tanta gentilezza par affettazione, fa sonare il bacio, o così, ma apri un poco piu la bocca, piu ancora.

Leg. O o cancaro ti uenga, che uoi tu cacciarmi la scarpa bella & uia nel corpo?

Vilup. No padrone fa conto che questa sia la dolcissima bocca della tua cara Brunetta.

Leg. Cacciamela un'altra uolta adunque, o com'ella è saporita; lasciami mo andare in piazza.

Vilup. No no egliè troppo tardi, entriamo pur in casa.

Leg. Horsu così sia.

A T T O

ATTO SECONDO.

VALERIO SOLO.



MORE che cosa non puoi tu fare? chi haurebbe altri che tu haunto forza giamai di leuarmi da i sacri studi di filosofia? ne i quali gia tanto penetrato hauea, che molti, & molti, & non in poca speranza haunti; di grandissima lunga adietro lassoiato ne hauea hor preso, & ferito aradendo nel tuo fuoco mi struggo, fra speranze dubiose, pur con certo, & estremo dolore, misero me, quanto meglio era per me non hauer mai ueduto Vinegia, ben conosco il mio errore, ma non ci posso riparare, gia altrui sopra di me s'ha preso impeto, gia l'anima desuiata fuor del petto errando sen uola doue il fato la scorge. Et se piu tarda pie:ade ad aprirle quel seno, di cui albergo promettendogli, speranza la puose in uia; tosto diuerranno poca, & fredda

B S da

A T T O

da polue, queste affitte, & arse membrae
che di giunte dallo spirito lor non ancora
ahime ch'io so bene onde auient che le la-
grime, che giu da questi occhi dolenti so-
no piovute, & tutto di piovono in cosi lar-
ga uena, che a bastanza fariano per far-
uno grandissimo mare, & questi sospiri
che tanti sono, che gonfiariano la uela ad
ogni gran naue, non possono impetrar per
me un lieto sguardo, da quei begli occhi,
che pergono inuidia al Sole, questo m'a-
uient per esser io similmente stato empio, &
crudel ad una giouinetta che ama l'impe-
rio del suo amor donato hauea, ahime c'hor
sopporto supplicio conueniente a tanta mia
impietade, hor conosco io per altrui quanta
& qual pena essa oportua per me: costi
morte ci ponesse homa fine, come iusto pose
fine alle sue. Et anco di questo son certissimo
essere stato cagione io, che non per altro che
spinta da desperatione, si giuò ella in ma-
re andando da i suoi parenti a diporto a
Rimini, con la sua baila, ben che essa
baila dica esser lei caduta a sorte. D'ho
piaccia al Cielo se piu lunghi deono essere
i miei dolori che costi una subita morte a
me soccorra homa, come a lei soccorse: ma
se la uista non m'ingana questo è Brunetto
che uen di qua, iusto glie passata la do-
glia. Brunetto, oue ne uai? il mal piu non
l'affligge?

BRUNETTO

S E C O N D O.

18

BRUNETTO, ET VALERIO.

A Nzi egli m'affligge si, che mi toglie la
uirtù di poterlo sentire.

Val. Pur si trouarà un giorno rimedio a tanti
tuoi dolori, ne uoglio mancare ch'io non ne
dimandi consiglio, & aiuto ad ogni me-
dico.

Bru. In uano dimandarai sempre.

Val. Et perche sempre in uano?

Bru. Io il ti dirò, l'altro giorno benche io non
t'habbia mai detto nulla; io fui morsicato
da uno scorpione nel petto, e quel ueleno mi
passò fin al cuore, che costi eno passarlo sen-
ti, io me medicaui con consiglio di un me-
dico esperto, & mi bastò questa medicina
a tenermi uiuo: ma non già per leuarmi il
dolore; e disse mi il ualent'huomo; che mai
mi trouarò in tutto libero di questa infirmi-
tà fin tanto, ilche mi pare impossibile; che
alle mani mi peruennga, chi mi diede la
morsicatura, & di questo fregandomi nel
loco de la piaga, mi putria liberar da costi
fiero dolore.

Val. Egli è uero che lo scorpione ha questa proprie-
tade, che porta seco il ueleno. & la medi-
cina: ma per questo non cred'io però, che
non ci sia altro rimedio. Eh, Dio costi fosse
curabile il mio, come sarà il tuo dolore.

Bru. E che dolor è il tuo se non d'amore?

Val. E questo a te par poco? ben sai che gliè
d'amore.

B. G. Sia

A T T O

Bru. Sia maladetto, sia maladetto amore, ahime ch'io muoio, aiutami padrone.

Vale. Che hai tu? & perche cagione ti sei tu mosso di casa essendo così doglioso?

Bru. Ahime così è fiera la passione ch'io sento ch'io non trouo loco.

Vale. Torna in dietro ti dico, & habbiati cura, & non uscir di casa, ch'io uerrò adesso, & mandarò per lo medico, che ti pigliera partito.

Bru. Altro medico non bisogna che te.

Vale. Che dici tu?

Bru. Io dico che il medico bisogna per te.

Vale. Il mio male è incurabile.

Bru. Et io mi sanarò uolendo tu.

Vale. Che?

Bru. Che sanaria uolendo tu.

Vale. E come far potrò?

Bru. Lasciar d'amar chi t'odia, & amar chi t'adora.

Vale. Io non so chi m'adora, e lasciar d'amar Sofonisba, benchè ella mi stratia, & uccida a tanto torto, non potrò io già mai.

Bru. O che dolore sent'io dentro del petto.

Vale. Vanne a casa ti dico, & non stare più a questo aere freddo.

Bru. Freddo non sento io già, che nel mio petto una fornace ardentissima b'lle.

Vale. Vanne a casa ti dico.

Bru. Io uado.

Vale. Gran cosa è certo de i crudeli dolori, che così spesso assaliscono costui, per certo il ueleno

S E C O N D O. 19

ueleno di quello scorpione gli deue essere tra scorso dentro, & non ben curato, gli causa questi spessi tormenti; ma ecco Viluppo che uien fuori di casa, ecco chi mi saprà dar noua della mia uita, anzi de la mia morte. Viluppo oue ne uai?

VILUPPO, ET VALERIO.

A Punto per uenire a trouarti, sono uscito di casa.

Vale. Ben che c'è di nouo? che mi ragioni tu de la mia Sofonisba?

Vilup. Con Sofonisba non si puo homai parlare più di cosa alcuna, del fatto tuo, ne d'altri. E pur questa mattina dicendogli, ah crudele uoi tu lasciar morir Valerio che t'adora? minacciandomi disse che se più hauea ardire di ragionarle alcuna cosa di questo che lo dirà a la madre, è farà sì, che io ne sarò fuore di casa cacciato alla matina, l'hora.

Vale. Che mi consigli adunque? che rimedio ci sarà? come hauemo a fare? Deh Dio potess'iole almen parlare una sol uolta anzi il morire, ch'io mi chiamarei apieno sodisfatto d'ogni mio seruire.

Vilup. Quanto a questo, quando ogn'altra cosa mancherà, io, se tu uorrai; una sera che ci uerrà commodo, ti metterò dentro in casa, & oue ella sarà, doue le potrai parlare, uolendo

uolendo ella ascoltarli: laqual cosa forse ti riuscirà che ella che è saggia, uedendoti già in casa, per minor male, & manco periglio di sua fama, eleggerà parlarti, che far rumore, benchè intrauengne ciò che puo, di questo mai non uerrò a manco: ma prima uorrei che tu prouassi mandarle una lettera, e uedessi come, & in che modo a questo ella si mouera, & per rispetto alcuno non dei rimanerti di farlo. Et prima perche le parole hanno, come tu sai meglio di me; forza di mouere ogni saldo, & fermo uolere: l'altra o accetandola, o non per quello che ne seguirà, ti potrai molto ben accorgere, quello che sperare se ne potrà.

Vale. Ne in questo mancarò, come in ogni cosa che consigli a o m'hai, manca o non sono.

Vilup. Hoggi sarà commodo che tu la mandi, perche la padrona non sarà in casa, che ella deue, come ha desinato, andare a uisitare una sua parente, che sta alla morte.

Vale. Et io subito giunto a casa ti mandarò la lettera per Brunetto ma fa di esser tosto a casa, che egli ti ci troui.

Vilup. Et che uoi tu ch'io faccia della lettera?

Vale. Quello che dici, che sarà ben fatto farne.

Vilup. Per mille rispetti non è a proposito ch'io la porti, bisogna che ritrouiamo altro mezzo.

Vale. Ma come faremo? che che mezzo?

Vilup. A questo ho io molto ben pensato, conosco un

un certo che porta una cista in collo doue tien dentro aghi, cordelle, scuffie, stringhe, uelli, è mille altre merce picciole da uender, che si chiama il Pedrignuola?

Vale. Chi è questo Pedrignuola? anzi si un certo goffo, che tal' hora suol sonare una ceibera, & hora una pua sordina, & ua per la terra uendendo, io lo conosco si.

Vilup. Goffo lo chiami e? o ben questo sarà ottimo per farti il seruigio, egli entrara in casa senza sospetto dare a chi entrare ce lo uedesse; però che egli è ufo a uenirci, che il mio padrone, ch'io douea dir pecora con le corna; lo uede uolentieri, & così Sofonisba, & la padrona, ne così tosto sentono quella sua pua, che gli aprono la porta, & lo fanno entrare con tanta solennità, che diresti egli è il general de frati maggiori.

Vale. Ma come faremo noi, che con cotești non ho io, ne pratica ne conoscenza alcuna?

Vilup. O hora mi souiene d'una uecchieta scaltre, che sarà la uita, o cancaro doue lasciaruo io costei: la qual non potrebbe essere piu al nostro proposito? ella è la piu sagace femina del mondo, corromperebbe la castità, & uenderebbe per casto lo adulterio: così sa ben parlare, & fare, pur ch'io le possa far pigliar l'impresa le cose passaranno, & non possono passar se non bene.

Vale. Non guardare a offerirgli danari, perche ella

A T T O

ella mi serua, ch'io non mancarò di cosa alcuna.

Vilup. Io uoglio ire a ritrouarla, hor hora, ch'ella non stantia molto lungi di qui, & farò ogni opera, perche essa si fatiche per te, ne credo che a ciò indurla hauerò molto che fare, ch'ella è mia amica, & anco fa questo essercitio per dir il uero.

Vale. Io ti prego a non metter tempo di mezo, poiché tu credi che la costei opera giouar ci debba.

Vilup. Io andarò subito ch'io ti lascio.

Vale. A Dio adunque.

Vilup. Di gratia odi in prima, non sai tu, ah ah ah, che quel buffalo di Leggiero mio padrone, è innamorato del tuo ragazzo?

Vale. Di Brunetto?

Vilup. Di Brunetto.

Vale. Egli debbe hauer uoglia di esser arrostito.

Vilup. & egli si crede che sia una femina.

Vale. Come è questo?

Vilup. Io ti dirò l'altro giorno che tu lo immascherasti da donna, ei lo uide: & perche egli non sa ciò che si faccia, & è piu sciocco che il dubuda, se ne innamorò, & gli andò dietro assai, facendo le maggior pazze del mondo. Brunetto per quanto intendoch'è forea, se n'accorse, & per pigliarsi piacere di questa bestia se lo lasciò accostare, & lo salutò: onde il uecchio con quel miglior garbo che seppe, gli disse se essere innamorato di lui, & lo pregò che si cauasse la

S E C O N D O. 21

se la maschera: laqual cosa fare Brunetto non recusò, il uecchio che lo conosce disse, o non sei tu Brunetto? rispos'egli, si ch'io sono al comando tuo, & per finirla gli diede intendere se esser femina, & esser morto d'amor per lui, facenaogli credere ch'egli sia uestito da maschio, per hauer maggior comodo di uederlo piu spesso, & mille altre filistocche.

Vale. Ah ah ah.

Vilup. Questo t'ho detto, perche accadendomi seruir di Brunetto, tu gli comandi, che egli faccia ogni cosa: ch'io uoglio ad ogni modo che si pigliamo piacere di questo pezzo di pazzo, io ho ritrouato un Negromante, nouiter impresso, che si è uantato con esso meco di far le maggior cose del mondo, io so ch'egli ha una bella moglie, & dice ch'ella è una femina spiritata, ch'egli si mena dietro per saper dir le cose che gli son dimandate: io uoglio per mezo di costui, che si pigliamo piacere, come t'ho detto del mio padrone: & anco uoglio t'io potrò mai inspiritargli la moglie da douero, io ho detto a Leggiero, che non parli mai piu con Brunetto: perche egli gli da la berta, confirmandogli pero anch'io che esso femina sia, ma gli ho poi anco detto, che lasci la cura a me, ch'io ho ritrouato uno, che per uia de incanti farà che Brunetto al suo marcio dispetto, lo contenterà di ciò ch'esso uorrà mai. egli piu semplice che Crotto, che si lasciò

lasciò tagliar il naso per esser piu uguale ; crede ogni cosa : ond'io m'apparecchio di ridere un pezzo. & però bisognandomi Brunetto in qualche cosa , sarai contento servir-
mene .

Vale. Se altro bisogna comanda, che non solamente farò, ch'egli farà ciò che vorrai : ma anch'io uerrò s'io ci son buono a nulla .

Vilup. Io ti ringrazio uane pure e mandami la lettera che altro non uoglio da te, & io andrò a ueder s'io trouo la uecchia, di cui habbiamo parlato .

Vale. A Dio .

Vilup. Per questo giouine certamente farei ogni cosa, che gliè molio gentile, & liberale, io non mancarò mai di fargli ogni piacere, che oltre i presenti ricchi, ch'egli m'ha fatto lo merita per ogni altra cosa, ma chi è costei che uien di quà così soletta, con quella coronazza così lunga in mano? O Dio le cose non possono passar se non per buona uia ecco, Colombina, così ci fosse Valerio, che adesso adesso concluderessimo la cosa: ma ella uien borbottando, io uoglio ascondermi, & udir ciò che ella dice .

COLOMBINA SOLA.

MAdonna Santa Verdiana, in questa Santa settimana, mandame qualche creatura, che mi dia buona uentura . Ohime l'arte ua pur male adesso, quasi che piu non son guardata, uada per quando io era presentata, & accarezzata da ognuno, uenga la febre continua a chi n'è cagione, ch'io lo saprei ben dire, infelici cortegiane che sono hoggi al mondo, piu non c'è chi le guarda in uiso, & per conseguente anco le pari nostre, gli huomini sono diuentati tanto auari, che per non ispendere un ducato, piu tosto; horsu io non lo uoglio dire, O santa Nefissa, per quanto, & non è molto tempo, un huomo non harebbe seruito l'altro? io dico in portare ambasciate, lettere, & simil cose: adesso ce ne sono piu che mosche, ma però non cred'io che facciano troppo guadagno perche come ho detto, gli huomini sono diuentati tanto auari, che piu tosto che spendere fanno i seruigi di sua mano, & non uogliono che altri se ne impacci, onde l'arte nostra ua molto male .

VILV PPO, ET COLOMBINA.

HOrsu io mi uoglio scoprire, che ogni cosa è in mio proposito, buon giorno, buon giorno.

giorno Colombina oue ne uai? come stai?

Col. O Viluppo mio sia tu il ben arriuato, io uado a casa, & sto assai bene: ma con pochi soldi, che uenga il mal'anno a chi n'è cagione.

Vilup. Et chi n'è cagione?

Col. Gli huomini, che per risparagnare un poco di piu, uanno dietro a certe usanze maladette, nel uestir loro, che piu non ce intrano di quelle belle manifatture, che gia usar si soleuano, ond'io ne mia sorella non habbiamo da lauarare, & si moremo di fame.

Vilup. A te non deue mancar, ch'io so che se Donna da preualerti in mezo un bosco, & che quando un mestier ui manca, un'altro ti giona, come a persona, che molti n'h. per le mani, di tua sorella non uoglio dire che per esser uecchia credo che le manchi no pur assai cose.

Col. Vecchia e ella certo, ma non piu di un' hora.

Vilup. A questo modo nascesti uoi ambi ad un parto è?

Col. Così fu apunto.

Vilup. Hor sia Colombina, se tu uouifare un piacere ad un giouine gentile, & forastiero, io ti uoglio fare guadagnare, basta.

Col. Domine adiuuandum me festina.

Vilup. Che cancaro fa uelli?

Col. Io finisco alcune mie orationi che tu m'hai interrotto quando m'hai salutato, io fac-

cio uoto a santa Nafissa.

Vilup. Io non t'intendo.

Col. Questo è uno uoto che ho fatto per mia figliuola amalata.

Vilup. Altro ci uole, che far de uoti chi guarir uole.

Col. E che altro ci uole?

Vilup. Vna statua d'oro, o d'argento.

Col. No no, io che son poueretta non faccio questi uoti, parla pur d'altro, pur di quei che nulla costano, ne farei qualch'uno. Hor sia ragiona ch'ora sono finite le mie orationi.

Vilup. Ascolta adunque, io t'ho gia detto, che se tu uorrai far piacere ad un giouane forastiero, ch'io ti farò guadagnare un buon beueraggio.

Col. Expectans expectaui.

Vilup. Va Diavolo quando finiranno queste tue orationi, pur adesso cominci a quel che io odo.

Col. Non ragiona pure, ch'io t'odo ad ogni modo.

Vilup. Questo giouane, uorria seruirsi di te nel mandar una lettera ad una sua innamorata, & faratti tal presente, che ti contenterai.

Col. Chi è questo giouane? come mi conosce egli?

Vilup. Per le mie parole ei ti conosce, egli è mio grande amico, & mi ragiona il tutto di questo suo amore, & così in proposito ragionando di uoler mandar una lettera a questa sua innamorata, per un'altra ue-

A T T O

chia che gli hauea promesso far miracoli, io gli parlai di te, ponendoti sopra la madre Celestina: & questo ho fatto accioche tu, che mi sei amica, buschi questi quattrini.

Col. Viluppo mio io ti ringrazio, con esso teo non bisogna ch'io mi nasconda con dire, o di non esser usa, o di non hauer ardire di far simili cose, per con piu reputatione, & con piu prezzo uender la robba mia, che tu mi conosci troppo bene, ma io ti prego solo se il loco è periglioso, che tu me lo dica, perche io mi gouernerò ad un modo, ch'io non farei s'a dubitare non sen'hauesse.

Vilup. Ad ogni modo tu l'hai a sapere, il loco è in casa di Leggiero Masticauento, & la giouane è Sofonisba.

Col. Io non la conosco, però ch'io non gli pratico ne mai ci fui per quanto io mi ricordi in casa: ma dimmi non stai tu in quella casa?

Vilup. Sono mille anni ch'io non ci stò piu, ne mi vogliono sentir ricordare, e guardati anco di nominarmi, perche eglino m'hanno in malissimo conto.

Col. Di questo non dubitar, ma dimmi, questa: uol ella bene a questo suo innamorato?

Vilup. Così così.

Col. Ha ella mai parlato seco ch'egli dica? o le ha egli mandato altra lettera mai.

Vilup. Mai hanno parlato insieme, ne mai egli le ha mandato lettera alcuna.

Ma

S E C O N D O. 24

Col. Ma tu mo che conosci la natura della giouane, dimmi è ella colerica, & subita?

Vilup. Qual è quella femina che non sia subita, & colerica di natura?

Col. O ce ne sono si.

Vilup. Ella è poi tutta dolce, e piaceuole, e certo io non la uidi nel tempo ch'io steti in quella casa; gia mai tanto in colera, ch'ella non si uoltasse poi anco con una buona parola.

Col. O a questo modo uogliono essere le donne, e non star sempre ferme in un proposito horsu io t'ho inteso, & hora che io mi ricordo la conosco per uista questa giouine: ma odi, fa ch'io parli con questa giouine, che io uoglio un puoco di migior informatione, & poi del resto lascia far a me.

Vilup. Questo farò, & farò che hauerai la lettera, & ogni cosa, e tu sarai a casa e?

Col. Alle uentidua io ci sarò, che hora uado a pigliare un poco d'acqua di pigna per fare stringere una piaga tanto larga, da una mia uicina, io mi ti raccomando.

Vilup. A Dio Colombina, o che Colombina puora, parti ch'ella sappia l' arte? O se uno le hauesse parlato, che ella conosciuto non hauesse per simil conto: non finse mai tanta sanità un chierino, quanto ne haurebbe finto costei, ne tanta necessi a un frate manzi a qualche Madonna ne tanta infirmità un Cardinal di qualche speranza,

ranza,

ranza, allhora che muore il Papa. Et ogni cosa harebbe fatto per farsi meglio, & con piu unto fregar la mano, ella vuol parlar con Valerio, & dice per uoler meglio informarsi, che informatione credete noi che ella uoglia da lui? quella che uogliono gli auocati da quelli poveri disgratiati, che gli uanno sotto l'ugna, ma ecco Rustico lavorator de la uilla nostra, tanto è, quella del padrone, che diavolo ha egli sopra la spalla appiccato a quel bastone? in quella cesta ci debbono essere oua di ragione, che i contadini non uengono mai senza le oua alla Città: sono come i frati, che mandonol'insalate per hauer le torte; questi poltroni uengono alla Città, & portano quattro oua, & mangiano uenti pani, un carattel di uino, & para uia, o Rustico.

RUSTICO, ET VILVPPO.

O Viluppo e come stai? come sta lo padrone.

Vilup. Io non sto altrimenti, di come mi uedi, il padron deue stare sentato giu, che le gambe homai gli possono star poco piu ritte.

Rusti. Tu credi ch'io sia uno arlotto è? io dico come egliè galiardo?

Vilup. Non ti dic'io, che il uocchio non si puo reggerò sopra le gambe?

Sup

Rusti. Suo danno: ma dimmi caro fratello Viluppo la Corona e in casa?

Vilup. Non gia la mia, ch'io la porto sempre con esso meco, & piu tosto sarà ueduto senza essa una ruffiana che io: cosi piace anco a me ingannare la brigata.

Rusti. Io non uoglio piu ragionar teo, cancaro tu sei troppo astuto, io uado a casa, a Dio.

Vilup. Odi odi un poco, porta tu hai fretta, dimmi che animali son questi che tu hai di dietro?

Rusti. Non te lo poi ueder da te, son due ocche, & una pelle di Volpe.

Vilup. Tu hai fatto bene, ma le ocche tu le potessi lasciar alla uilla, che in questa terra se n'hà quante se ne uole per quattro soldi.

Rusti. Ocche da mangiare?

Vilup. Et da mangiare, & che mangiano ancora, de la uolpe so io che ti ringratiarà: perche quà sono certe uolpe, che non uagliano tre quattrini, che si uedono o si uorrebbono uender al manco uguale a i lupi ceruieri: & queste oua a chi le porti?

Rusti. Alla padrona, & a Sofonisba, che so che le piacciono le fritiate.

Vilup. Si si le piacciono le oua shattutte si; ma che Diavolo tu hai anco portato un rauanello, o come egliè grosso, non bisognarebbe gia, che una grauida te lo uedesse, che allhora che la Donna è di parto, gli piacciono di questa maniera; a chi hai tu portato, questo?

C

Questo

Rusti. Questo io l'ho portato a Corona, ch'io so
ch'el ghe gusà.

Vilup. Cancaro se la se! caccia tutto in corpo, so
io che potra poi dire di hauerci qualche
cosa.

Rusti. Hor su Viluppo lasciarmi andare a casa?

Vilup. Hor vanne che uenga sempre teco il disa-
gio, & io me ne uo ancora, a Dio. Ru-
stico?

Rusti. A Dio, quando sarà quella hora santissi-
ma, & benedetta; ch'io uederò quelli oc-
chi lucenti piu che il uetro, & quelle guan-
cie, che paiono un fior di maggio, di Coro-
na mia gentile? O Corona, quanto mi fai
tu parer corto i migli, allhor ch'io uengo a
la Cittade, io uolo, io salto, io corro, io ca-
mino quando uengo a uedere. Ahime
quando io mi ricordo di te, io sento tanta
dolcezza per entro le medolle, che il cuore
mi si liqueface, & si me tirano i nerui, &
me cresce ogn'hor piu la carne ad sso, con
una certa melodia, che propriamente pare
ch'io sia nel mellazzo dalla testa fino a i
calcagni, ma chi è costei che esce fuori del
uscio del mio padrone? o s'io non fossi carico
io farei il bel salto, egliè la mia Corona
Corona?

CORONA, ET RUSTICO.

Rusti. **O** Rustico tu ci sei?
Ben sai, & gagliardo come un toro al
comando

comando tuo.

Coro. Ben che si fa alla villa?

Rusti. Tutti ci stanno bene da me in fuora.

Coro. Perche tu?

Rusti. Per tuo amore, ch'io uorrei sempre ueder ti
starti appresso, dinanzi & di dietro, far-
ti piacere da ogni banda, e si io ti son lun-
gi tanti miglia: e però son sempre mal con-
tento, o chi mi tien ch'io non ti baccio?

Coro. Hor su sta in pace matto.

Rusti. Corona io l'ho portato questo rauanello, è
egli a tuo modo? dillo di gratia?

Coro. A me non piace rauanello, tu doueni lasciar-
lo alla uilla, per la tua cara Togna, di che
tu sei così innamorato, & morto.

Rusti. Che Togna? ah crudela parrarina piu che
una mosca. Cagna piu assai che un cane,
tu dici queste uouelle per farmi morire? Deh
fammi contento un tratto, & non mi dar la
baia, fa a questo modo, maritamoci in-
sieme, e poi se tu t'accorgi mai ch'io ti fac-
cia torto, occideti ch'io te lo perdono.

Coro. Par ti che uoglia patire un gran supplicio?
o babione tu uoleni dire, che occidessi te, &
non me stessa.

Rusti. Non per questa croce, che in questa cosa io
non errarei mai, ne direi me per te, ma
dimmi quando tu m'hauessi ucciso non sa-
rei io fuor d'ogni dolore? & se tu uccidessi
te stessa non gli sarei piu che mai dentro?
uedi adunque che piu mal mi faresti a la-
sciarmi uiuo.

Coro. Tu non sei in questo niente contrario alla piu parte de gli huomini d'oggi, poi che tu vorresti ch'io morissi prima di te.

Rusti. Horsu uoi tu che noi si diamo la fede di pigliarsi per marito, & moglie? non mi rifiutare che noi faremo una bella semenza, figliuoli grandi come Orlandi, io ho poi tanta robba, e tanta che dal piovano in fuora, non è in la nostra uilla huomo, che sia cosi ben fornito di massarie di casa di me, altro non manca a me, se non trouare chi me la tenghi a mano, io so che tu sei femina di gran gouerno, è però vorrei che piacesse a quel di sopra, & poi a te che tu fossi mia moglie, che beata te, & beato me, che la mia robba mi saria gouernata bene.

Coro. O se tu nol fai per altro, che perche ti sia la robba gouernata, tu puoi pigliar moglie a chiusi occhi, che tutte ti gouerneranno, & terranno a mano la robba: se tu ne hauessi ben piu che non portano quattro somari, che questo è il proprio de le donne, & di questo fanno elleno professione.

Rusti. Io credo però che una sia migliore de l'altra.

Coro. Tu te inganni, tutte son fatte a un modo; tutte di una natura, & tutte di un gouerno, e creda altrimenti chi vuole, ch'io per me non lo crederò giamai.

Rusti. A sua posta io uoglio mo te, & non altra per moglie.

Coro. Ma io non uoglio gia te, che se a te manca gouerno,

gouerno, a me non manca robba.

Rusti. Che debb'io fare? uoi tu ch'io moia?

Coro. A tua posta, horsu a Dio, ua in casa ch'io sono stata pur troppo con esso te: & ho andar tosto per un seruigio che importa.

Rusti. Donami un bacio almen per cortesia.

Coro. Forbui la bocca, ben piu ben, o buon pro ti faccia.

Rusti. Tu mi fuggi ah traditore, che diauolo di ciera affumicata ha costui che uien di qua. io uoglio intrare in casa.

N E G R O M A N T E S O L O .

IN effetto tutte le femine son pazze; io credeua pure, che in questa terra le fossero piu saggie che altroue, & questo per saper io gli huomini generalmente tutti esserci colmi di tanta sapientia, che sarebbono ognun di loro atti a reggere & a gouernare tutto l'imperio del mondo: ma delle Donne mi son ben io ingannato: ch'io le ritrouo ben qui, come in ogni altro loco, da ogni banda da parte di questa & di quella, che mi credono uero mago; uengono messi, l'una uol ch'io le dica, l'altra uol che le faccia, & ch'io le insegni ond'io credo che l'arte non andará male per me: ma ecco apunto quel seruo, che poco fa mi parlò di quella gentildonna.

A T T O
VILUPPO, ET NEGRO
M A N T E.

Negr. **M** Agistro buon giorno.
Buon giorno ti dia Dio che cosa comandi?

Vilup. Mi conosci tu? io son quello che ti parlò di quella gentildonna sai?

Negr. S'io ti conosco an? tu eri ancora lontano un pezzo da me, che per virtù, & sufficienza de l'arte ch'io faccio ti uedeua io uenire.

Vilup. Tu hai una perfita uista, & dei usar quella ricetta che la mantene.

Negr. Non è la uirtù della uista, è la sufficienza ch'io ho ne l'arte magica.

Vilup. Hora su parliamo d'altro. dimmi ci sarà ordine di seruir quella gentildonna?

Negr. Come, io le farò ueder miracoli.

Vilup. Di gratia dimmi maestro come ti fai nominare.

Negr. Perche?

Vilup. Dillo di gratia.

Negr. Maestro Trappola mi chiamo, & perche?

Vilup. Tu sei pur quello; abbracciami ti prego.

Negr. Hora ti conosco solen stare in casa di quella gentildonna a Roma, si si.

Vilup. Io son quello desso, al tuo comando.

Negr. Et io sarò sempre al tuo. ma di gratia fa di tener secreto ch'io mi sia. & in che guisa io faccio quest'arte, & cio che a Roma mi intrauenne: ch'io ti prometto portartene obligo eterno, & far cosa che tu ti laudarai di me.

S E C O N D O. 28

me, ma come ti fai chiamare, ch'io non me ricordo?

Vilup. Non meno ho io nome di tristo, che tu de ribaldo. io mi chiamo Viluppo, & sarò piu secreto che l'oblio, ne uoglio altro da te, se non che tu m'aiuti a pigliar un poco di sollazzo con un mio uecchio padrone, innamorato: il qual è piu sciocco che non fu Calandrino. egli quantunque sciocco sia allo estremo, s'auisa però, che questa sua amata gli dia la madre d'Orlando, & perche l'altro giorno udì dire che gli incanti possono far cio che l'huom uole, s'ha posto in animo di farsi inuisibile, & questo uol far per uia de incanti, & pero uoglio che noi ci pigliamo di esso infinito piacere, & che ne guadagniamo ancora di molti scudi, perche egli n'ha da spendere, & non è auaro, come gli altri uecchi, & è come ho già detto innamorato.

Negr. Auiluppala tu, & poi lasciala trappolare a me.

Vilup. Sta a udir quello ch'io m'ho pensato. io uoglio dirgli hora ch'io uado a casa; che io ho ritrouato uno che lo farà andar inuisibile, con una pietra che si porta adosso, che una pietra ho sentito spesso dire hauer cotal uirtute.

Negr. Si si Flitropia si chiama.

Vilup. Io dirò poi, che oltre di cio costui farà anco fare alla Ninfa, cio ch'egli si saprà mai immaginare. egli uorrà subito uenire a te,

A T T O

io ce guidarò, & così gli daremo a intendere, & faremo far ciò che noi vorremo.

Negr. Non dubitare guidalo pure, & lascia fare a me; tu sai pure s'io so riuscire in simili casi; horsu io uado in casa, & aspetto che a me lo conduchi.

Vilup. Vane, che anch'io andarò a casa, & acconciaro il Tordo in tal modo, che non hauerai se non da ponerlo nello spedo.

Negr. A Dio.

Vilup. Va pur la, ch'io ti uoglio, s'io posso: insegnare negromanzia a un altro modo. Io uoglio essere il Negromante, & uoglioti a giusto mio potere, far diuentare un ceruo, egli ha la bella moglie questo ladro, o come mi viene a taglio ch'egli mi habbi conosciuto, che per ciò potrò io più facilmente caricargli la: ma ecco, ecco Solomone, Aristotele, che esce di casa, one ne uai padrone?

LEGGIERO, ET VILVPPO.

O Viluppo io son uscito di casa, per andare a pensare della mia Brunetta.

Vilup. E doue uoi tu andare a pisciare?

Leg. Io dico a pensare, tu sei più sciocco.

Vilup. Che tu?

Leg. Che io? qual è quel Dottor in questa terra? quel facchino, quel mercante, quel ladro, quel Fiorentino, quel trippar, quel signor, quel libraro, che non sia più sciocco di me?

O che

T E R Z O. 29

Vilup. O che eleganzia, & prestezza di lingua.

Leg. Prestezza di lingua? mira se tu uoi uedere una prestezza armonica.

Vilup. Cancaro tu la dimeni molto presto, se così presto dimnassi la persona, tu saresti più snello che un bue.

Leg. Che uno asino ancora: ma tu non hai portato le spade di scrima.

Vilup. O c'è altro da dire, io ho ritrouato uno che ti farà andare inuisibile, uenire Brunetta in braccio, uolar, & far ciò che uorrai, entriamo in casa, che ogni cosa ti ragionarò.

Leg. Sol fa mi mi.

Vilup. Sei un coglio cumero.

A T T O T E R Z O.

COLOMBINA SOLA.



IA benedetta quella santa mano, di quel uero e fidel Christiano, che porgerà a sta pouerina, da comprar una fassina, in principio amen, horsu le creature fame, & da ben come son io, non si debbono mai disperare: la uentura nasce in un hora, guarda di gratia Colombina, come fuora d'ogni tuo pen-

C S fiero,

fiero, & credere, t'è capitato alle man
un pippioncello da spennacchiare? ma pur
che non mi uenga uero de il sogno dell'al-
tra notte, quando io me insonniai, che par-
tendomi da Picentia, con un mio gran-
de amico, per menarlo in canal orfano
a piantar semenze de carcioffoli; diedi
col battello in terra, & mi ritrouai den-
tro da Lignago, carico d'una mercantia
che non paga datio, ne gabella in qu' sta
terra: ma io non presto fede a sogni, co-
me queste Donne matte, s'io nol tocco con
mano il uero, io non credo mai. O o ma
chi è questo giouane, che uien di quà so-
letto, così in atto di dolersi? egli deue esser
uno di questi sfortunati amanti, che altro
non spargon che sospiri, e pianti, io uoglio
alla croce di Dio nascondermi, & udir ciò
che egli dice.

VALERIO SOLO.

BEn dice il uero colui che disse, che in
cor delli amanti giamai non regnò pa-
ce, io non posso ritrouar loco, ho uoltata
tutta questa terra, per uoler pure alquan-
to alluiar la guerra, che dentro al miser-
petto mi fanno dolci, & noiosi pensieri: ma
nulla mi gioua. O misero Valerio a che sei
tu condotto? ou è la solita prudentia tua?
tu pur riprendevi, tu pur consigliavi, tu pur
consfortavi altrui, & per te non hai nessu-
na di

na di queste cose, hor su egliè ben uero, che
molti giudicano le altrui facende, che poi
essendo nel medesimo fatto si perdono, &
fanno cose piu degne di correctione, che
quelle di che eglino profontuosamente, se
fanno correttori, il mondo ua a questo mo-
do, uno corregge l'altro, & nessuno se stesso
quanti n'ho io ripresi nello Amore a miei dì
& hora ci sono io dentro immerso sì, ch'io
non so che sperarne altra libertà, se non per
morte: laqual prego che tosto uenga, che
tanto meno cruda mi farà. A che condot-
to sei Valerio sfortunato, poi che come co-
sa dolce, & soaue, ti conuiene desiderar la
morte? laquale non credo però, che sia mol-
to lungi da me: tanto è graue il tormento
c' hora sopporto.

COLOMBINA, ET VALERIO.

Alla croce del Signore, che questo gioui-
ne mi fa pietà, buon giorno figliuolo
perdonami però.

Vale. Buon giorno & buon sempre, & di che uai
tu ch'io ti perdoni?

Col. Che so io, hauendoti turbato, & interrotto
il lamento, non credo hauerti fatto appia-
cere nessuno.

Vale. E perche madre mia?

Col. Percioche molte fiate ho udito dire che gran
piacer si piglia un misero quando si duole,
tu ti dolenti hora, & non si caldo affetto,

A T T O

ch'io ben ti giudico misero, quanto altro amante in terra uiva, le tue dolenti parole m'hanno mosso si a pietà, ch'io ti giuro per l'anima mia, che s'io potessi morendo giouarti: non restarei di morire: così mi spiace il tuo male, & così fui sempre larga, nel seruir altrui per minuirgli dolore per quanto ho potuto comprendere, il tuo mal è sold' amore: però non ti nascondere, ma se ti pare che in sé n'è cosa posera & infelice ucchiarella giouar ti possa, comanda, & palese, che pronta mi trouerai ad ogni tuo uolere, ne ti credere però per ch'io mi proferrisca così senza tratto di corda, ch'io sia persona così da buon mercato no, che le tue parole ineste, & pietose hanno operato in me quello, che non hanno mille fiate potuto operare i uenti, e trenta scudi: accompagnati da un million di prieghi, & offerte.

Vale. Madre mia cara io t'intendo benissimo, & ti ringratio, ne rifiuto la proferta, anzi la tengo carissima, e ne terrò memoria, io son innamorato certo, ne uoglio prouar, che mi uaglia il nasconderloti, anzi te lo confermo, ma per hora non mi accade, ond'io mi possa seruir per quanto io me imagino, dice ma accadendomi mi ricorderò delle offerte, & adoperandoti, farotti conoscer la liberalità mia.

Colo. Per mera, & santa passion di cuore, t'ho detto queste parole, per questa santa, sanguinolenta,

T E R Z O. 31

guinolenta, e sacra, e benedetta, e uera, e miracolosa Croce.

Vale. Et io per tale lo piglio, & pregoti, insegnami la tua stanza, che bisognando sappia chi mi puo fare appiacere, & a cui io son obligato, che obligato mi ti tengo da hora inanzi fin ch'io uiuo.

Colo. Figliuolo mio caro la mia casa è una porta nel muro, a man manca uoltando a questa banda, per andare in calle dalle ballotte, sopra il ponte delli melloni; ma tu doue stai se la dimanda non è profonuososa?

Vale. La mia habitatione è in un certo loco, ch'io me lo uergogno dire.

Colo. E doue dolce figliuolo?

Vale. In calle sporca.

Colo. Et per questo tu ti uergogni? ci habitano infinite altre galante persone, & però non ti uergognare.

Vale. Tanto è, a me non piacciono, ne le contrade, ne il nome, & non ci uoglio stare per niente.

Colo. Stai tu a camera, o pur a casa a tua posta.

Vale. Io sto pure a camera: ma se io uiuo io terrò casa a mia posta.

Colo. Figliuolo mio io non te ne consigliarei mai, perche una casa a sua posta importa troppo in questa terra, & oltre la spesa intolerabile che si sostiene, non si gusta mai quel piacere che si ha a tener camera. Se tu tien camera, tu hai questo uantaggio, che se una non ti piace, un'altra l'altro giorno

giorno prouar ne puoi, & oltre il cangiar aere, ch'è sanissimo; si cangia vicini, & si famille amici, allhora si prouano diuerse maniere di seruigi, che ti fanno le diuerse persone oue tu alloggi, onde si sa poi dire a gli altri forastieri, non pigliar camera in tal loco, che la padrona è sporca, tu non serai ben seruito, la tale cucina meglio, e quell'altra è piu amoreuole, & di maggiore trattenimento, & mille altri bei secreti, & colpi da maestri che si imparano. Se tu pigli casa a tua posta non te la uogliono per prima affittare, se non per tanto tempo, ch'è una uergogna, doue se tu te abbatti in una casa humida o maninconica, pensa che allegrezza, & massime essendo sforzato a starci dentro tanto tempo, che sarebbe troppo per farti uenire a fastidio il piu bel giardino del mondo, & questa sol ragione ti puo bastare: ch'io non te ne uoglio ragionare le mille, è mille per non tenerti in tempo.

Vale. Le tue ragioni son buone certamente, & di tuo consiglio sempre mi gouernarò da hora inanti.

Col. Quando anco tu sarai stuffo, e satio di stare in una camera, uieni a ritrouarmi, che sempre te ne farò hauer di migliore, & in ogni contrada.

Vale. Io te ringratio madre, ma dimmi, che la maggior importanza è questa; come ti fai chiamare?

In

Col. In questo figliuol mio conoscerai la purità di questa uecchiarella, io mi chiamo Colombina al tuo piacer sempre, e da sera, e da mattina.

Vale. Horsu ho inteso cio che mi bisogna, uanne adunque, che se mi bisognerà la tua opera: ti chiamarò, facendoti poi tanto piacere, che rimarrai sempre sodisfatta.

Col. Mercè ti rendo figliuol mio, & pregoti anco che quando ti uerrà uoglia di far qualche elemosina, che non ti smentichi questa pouerina uergognosa. Io son tanto al bisogno, ch'è una compassione, io ho due bocche, & tutte due uogliono mangiare, & non ho se non queste due mani, pensa figliuol mio s'io sono al bisogno, che hora me pouera uecchia, che a pena posso reggermi su le gambe; bisogna ch'io uada fin alla Celestia da una mia comare, a farmi prestar un marcello da comprar un poco di qualche cosa per far carneuale, che non ho niente niente in casa.

Vale. O per questo non uoglio che tu uada cosi lungi no piglia: questo è uno scudo uanne, e comprati cio che ti fa bisogno.

Col. No no figliuolo mio, no no, io non lo uoglio contra coscienza.

Vale. Tu non lo uoi?

Col. Si si.

Vale. Io uoleuo dire, che mai piu tu non facessi conto di parlarmi.

Col. Et io per paura di questo ho detto di si, se l'possè

possè

A T T O

possa tu trouar di dietro alla uita tua in l'altro mondo, & in questo sempre crescer la robba, le facultà, & andar inanzi di bene in meglio, & parca tibi omnipotens sempre seculorum Amen. io uado il mio dolce dolce, dolceto d'oro, d'archimia, de prede spretiose figliuolo.

Vale. Hor su uanne, che se altro accaderà te lo farò sapere, costei per certo deue essere una perfetta ruffiana, ella sarà la uita, caso che Kiluppo non ritroui colei, ch'egli ha detto, ch'è così eccellente, o che lingua, o che facciatizza, o che prontezza, cancaro che Colombina, uolpe astutissima, ho caro per mille rispetti saper di costei, & spero in ogni modo preualermene in molti miei seruigi, ma io uedo non so chi uenire però uoglio andarmi per questa calle.

ORSINO SOLO.

O Forza d'Amore tu sei pur grande, quando io penso al periglio in che io pongo l'honore, & la uita mia, tanto più ogn'or lo considero, & ritrouo maggiore: ne però posso non operar quello che di mia perpetua infamia, & ruina esser potrebbe, io so certissimo, che Sofonisba non uorrà ch'io le parli giamai: ben che ad inganno io le uada in casa, & me le appresenti davanti; ch'ella debbia farne rumore, & gridare, ognun sel crederà, gridando ella, & vicini

T E R Z O. 33

vicini da cui per la sua honestà, è come figliola amata, in suo aiuto usciranno tutti alla strada, doue ogni mio disegno riuscirà senza alcun dubbio uano, & periglio posto di esser preso, & uituperato, & appreso patirne castigo, & pena tale: ch'io mi pentisca amaramente d'ogni mio errore, ben si sa, & si uede la giustizia che regna in questa felice, & tanto a Dio cara, & diletta Città di Vinegia. O amore qual cosa non puoi tu fare? qual ragione puo contrastare alla tua fiamma? qual ghiaccio da lei si puo diffendere? hor su poi che così ti piace, seguisci il suo uolere, io andrò se Corona mi offerua la promessa; questa sera, & usarò ogni arte, ogni humanità, per placare & farmi benigna colei che mi strugge d'appresso, & di lontano, & quando questo non mi gioua, farò poi ogni forza per hauerla, & condurla meco in ogni guisa, & intrauenga cio che ne puo intrauenire, che ad ogni modo non hauendo ella: m'è più caro il morir, che il uiuere. Ma ecco appunto Corona serua sua che uien di quà: alla quale parlerò molto più sottilmente per meglio sapere come gouernarmi: Corona oue ne uai?

CORONA, ET ORSINO.

Coro. **B**UON giorno Orsino gentile. egli è buon pezzo ch'io ti desideraua in un le-

ed doue io haueua bisogno di te.

Orsi. E doue?

Coro. Io il ti dirò: ma per questo non uoglio che tu ti discomodi di nulla, che io sono uestita da uantaggio. passando per una bottega di Rialto ho ueduto una bellissima sargia berettina, & ho domandato quanto il braccio, m'hanno detto quindici soldi; ella mi parue tanta buona derrata, che subito mi uenne uoglia di hauerne una ueste, & allhora mi ricordai della tua cortesia. non però che se tu ci fossi stato, io hauesse uoluto cosa alcuna da te.

Orsi. Questa e poca cosa, non t'ho io sempre mai detto, che tutto il mio è al comando tuo? piglia, questi son quattro scudi; ua e compra la sargia, & se piu te ne bisogneranno, chiedi che hauerai ogni cosa.

Coro. Io ti conosco tanto cortese, ch'io so che non pigliandoli ti farei dispiacere: & per questo gli piglio: ma non pensar gia ch'io habbia detto questo per uoler, che tu me ne fossi liberale; che pur troppo mi contento di te, & pur troppo ti sono obligata, & pur troppo ho cagione di farti ogni piacere.

Orsi. Lasciamo pur questo, tu mi trouarai sempre ad un modo, & sempre stabile, & fermo nel farti seruigio: pur che nella impresa che tu promesso m'hai questa sera seruire, non manchi.

Coro. Oime, mancare an? piu tosto mancarei della uita: la qual però non tengo troppo ben sicura,

sicura, operando per te quelch'io operarò: ma faccia Dio.

Orsi. Non dubitar di cosa alcuna, lascia tutta la paura, & il tuo timore a me, che altro a te non ne puo intrauenire al peggio, che tuorne bando di quella casa, dell qual pariendo uerrai a stare con esso meco, ch'io uoglio ogni modo far casa da mia posta.

Coro. Oime, e uenire io sola doue non fosse altra donna? guardame Dio.

Orsi. A punto di ue non sono altre donne, stanno bene le massare, che sempre le madonne odiano le massare, & amano i seruitori, & per lo contrario i padroni amano le massare, & odiano i seruitori.

Coro. Alla croce del Sig. ch'io te lo credo, che molte massare appunto me l'hanno detto, anzi ti uoglio dir piu, che quasi piu non se ne ritrouano che uogliono andare, doue sono altre donne.

Orsi. Hor su come faremo noi questa sera?

Coro. Fin qui, il Cielo non potea piu farne comodo, la padrona uecchia se n'è gita a uisitare una sua parente, e che sta male alla morte, & per uentura non uerrà questa sera a cena a casa, che inquanto a me sarà alleniamento di non poco di sturbo: perche ella ogni sera uole che Sofonisba le sieda appresso, o al fuoco, o doue dimora; & la fa cucire che n'ha un piacere mirabile: la onde io non hauerei potuto cosi facilmente, & se non con sospetto, leuarla d'appresso

A T T O

presso alla uecchia, per menarla nella camera a meza scala, doue ho designato che tu ti nasconda.

Orsi. Fin qui mi piace molto.

Coro. Tu non hai da far altro se non alle due hore uenirtene alla porta, & hauendo prima ueduto lo sciugatoio alla finestra, spingerla che aperta la ritrouerai, & uenirtene ch'io similmente lasciarò aperto quel uscio a meza scala di quella cameretta, & quiui nasconderti, che poi ci condurrò Sofonisba, & fingendo andar per alcuni altri seruigi in casa: sola la lasciarò, tu fa allhora come meglio ti parrà; aiutati amore.

Orsi. Così farò senza alcun fallo, & senza altro dirti io me ne uerrò alle due hore, io uado & mi raccomando.

Coro. A Dio anch'io uoglio andar in casa, che di quà uedo uenir non so chi.

BRUNETTO SOLO.

O Ime quanto piu manca la speranza in me; quanto piu ueggio il mio Valerio acceso d'altri; tanto piu cresce il desio, & piu m'accendo io di lui. Ecco questa è una lettera, che manda Valerio a Viluppo, io so che questa sarà data in mano a Sofonisba, io so che questa è piena tutta d'amore, tutta di dolcezza, & tutta di gioia, ah! crudo cielo a quale stato piu doglioso

T E R Z O. 35

doglioso mi serbi? non hai tu fatto l'estremo di tua possa homai sopra di me? perche adunque piu tenermi uina? che farò io? farò così crudele contra me stessa, ch'io medesima a me usi tanto tradimento? Non darò adunque la lettera, ahime adunque potrò non obedire il mio Signore? dunque potrò patir, ch'egli per me resti di hauer un suo piacere. Tolga Iddio che mai sia questo, anzi prego l'onnipotente Amore, che lo faccia sempre esser rubello a i miei desiri, se pur una minima scintilla di piacere egli perdesse, facendo me contenta. Io uoglio adunque battere questa porta & fare fedelissimamente, cio che m'ha imposto il mio padrone, sciocca ch'io sono, pur è meglio almen leggere cio ch'egli scriue: ma come sigllarò poi di nuouo la carta, che Viluppo piu tristo che l'inganno non se n'accorga? horsu io farò destramente al meglio ch'io potrò. Ne questo torto posso sopportare de fargli, adunque conuene che io batta senza legger, ne altro sapere, tic tac, tac.

VILUPPO, ET BRUNETTO.

Chi batte? o Brunetto aspetta ch'io uengo a te.

Bru. Io t'aspetto, così t'aspettassi io alla forea per douer ti impiccare ruffiano, traditore, o infelice chi si fida in seruire.

Eccomi

Vilup. Eccomi hai tu portato la lettera?

Bru. Pigliala che ti sia portato la testa lungi dal busto mille miglia.

Vilup. E perche cagone ribaldello che tu sei?

Bru. Io scherzo con esso teo, io non uorrei per quanto m'è caro Costantinopoli.

Vilup. Horsu basta, dirai a Valerio ch'io farò il seruigio, io uado in casa.

Bru. Così sia egli fatto a te con una scopa, e con un pugnale o Dio come ua il mondo, adesso chi uol nominare un perfetto ladro, un perfetto traditore, un perfetto ruffiano, nomina un seruitore, che la maggior parte sono macchiar di cotal pece, quanti ce ne sono in questa terra, che come costui mangiano il pane, & sono salariati, da chi per ragione deurebbe ponerli in croce, & farli morire? Infelice secolo, piu non c'è nulla di buono, ogni cosa è corrotta homai, ma eccolo il tristo, ch'egli esce di casa con il suo padrone, Dio guardi ogni fidel Christiano dalla costui, o simil seruitu.

VILVPPO, ET LEGGIERO.

Vilup. **A** Dunque ti basterà l'animo di star saldo, & fermo a quanto bisognerà?

Leg. Odi legami, & lascia poi star saldo, e fermo a me, ma costui è così gran ualent'huomo an?

Oo,

Vilup. Oo, pensa; egli fa correre l'acque, ritien le montagne, & mille altre tal cose marauigliose; egli ti farà andar inuisibile, & anco uolare, se ti sarà in piacere.

Leg. Cancaro io l'haurò caro per poter uolar anch'io in compagnia de gli lugarini.

Vilup. O che leggiadro lugarino; parrebbe un asino.

Leg. Che di tu de asino?

Vilup. Io dico che staresti meglio in compagnia d'lli asini.

Leg. Ma li asini uolano.

Vilup. Uolaranno allhor che uolerai tu, e non piu tosto.

Leg. Et perche starano fin allhora?

Vilup. Per farti compagnia con le ale nuoue.

Leg. Ma dimmi d'gratta, come deuro fare a farli uezzi?

Vilup. Che bizzaria ti piglia a uoler ch'io te insegna a far carezze a gli asini? non dubitar che fra gli asini riuscirai ben si, ma ti bisogna ben imparar a cantar come loro per passar tempo.

Leg. Insegnami adunque.

Vilup. Vanne in riuo che ci sono infinite scuole di canto.

Leg. Ma questi tali non insegnano a cantare a gl'asini.

Vilup. Tu cercarai, & non trouando uerrai a me, ch'io te insegnarò uno che mi credo che t'insegnarà, & che ti saprà insegnare, perche egli è un'asino ancora lui, & quasi
ch'io

ch'io non dissi peggio.

Leg. Meglio sarà, che tu mi insegni uoi?

Vilup. Io te insegnarò, ma non andare poi manifestando.

Leg. Io non lo dirò ad alcuno, ma che importerebbe questo?

Vilup. Importerebbe, che tutti gli asini uerrebbero alla mia scola, dou'io non potrei supplire, che tanti ce ne sono in questa terra, ch'è una meraviglia.

Leg. Insegnami ch'io non dirò nulla adunque.

Vilup. Hor su poi che tu m'hai promesso fa così: isan isan.

Leg. An, tu uoi ch'io faccia il uerso, & la uoce che fa l'asino quando ei raghia.

Vilup. A quel modo si canta alla asinesca.

Leg. Odi mo, s'io saprò fare meglio di te? isanoon, che ti par?

Vilup. Tu sai anco fare meglio d'uno asino, o come tu fai bene, un'altra uolta di gratia, state attenti a questa armonia.

Leg. Hor ascolta, isan oooooo oooooo.

Vilup. O buono o buono, adesso confesso, che tu puoi stare fra li asini c'hai il canto.

Leg. Ma dimmi non sarebbe anco buono, che io imparassi il suono.

Vilup. Ah ah ah o che sottili auisamenti, ma io non so doue gli asini s'abbino il suono, se non allhora che Zefiro gli spira per sotto la coda.

Leg. Hor si mi basterà per hora il canto.

Vilup. Si si affrettiamoci, che ritrouiamo il Negromante

gromante in casa, che facilmente egli se n'uscirebbe, & ne fuggirebbe l'occasione, ch'è tanto pegra al tornar poi, che mille fiate si fa poscia desiderare.

Leg. Camina auanti.

Vilup. Caminiamo, che Rustico che esce di casa non ci ueda, & intriamo in casa ch'io la uedo aperta.

RUSTICO SOLO.

Questa ladra di Corona non mi uol niente di bene, alla fede io uoglio andare al mercato, & intender doue stanzia costui c'ha mormorato Vilupp al padrone, che per arte di astromonia fa innamorare la brigata, & farla si fieramente innamorar di me, che la non possa stare ne in foco, ne in acqua, ne in altro, senza me: ma chi è questo uecchio, & questa femina che uengono di quà.

SEMPRONIO, ET BAILA.

Semp. Io uoglio che in casa mia tutti te honorino & ti facciano carezze piu che prima, ch'io non offeruo il prouerbio ch' dice, morta la capra partita la compagnia, ben che piaciuto sia al grande Iddio, ahime ch'io nol posso dir senza lagrime, tuormi quella figliuola così sfortunatamente, che con tante tue fatiche m'alleuasti, & nutristi, non

D

però

però me ne scordo, ne scorderò giamai in vita mia: & anco morendo farò sì, che ha-uerai cagione di benedire il latte che desti bere a quella pouera figliuola; sì che sta di buona uoglia, & lascia dire le altre massare, che elle si partiranno & tu restarai: ne ti spauentare, per ueder il mondo tutto pieno de ingratitude, che fra li pochi che si tengono a mente i beneficij riceuuti (la Dio mercè) annouerare si puo anco Sempronio.

Bai. Iddio ti dia il guidardon in questo, & nell'altro mondo di così santo & raro uolere, & sta di buona uoglia, che per i buoni tuoi pensieri, & per le benigne tue operationi, sei ancora per hauere auanti la morte tua una estrema allegrezza.

Semp. Faccia Iddio il parer suo, ma io t'auiso ben che non il thesoro, che suole esser sì caro i dolo de gli auari, & infelici uecchi, non il ueder Orsino mio figliuolo in grande, & honorato stato, il che pure suole esser caro a i padri, come si comprende da infiniti, che non curano di perder l'honor, & l'anima per lasciarli tali; potrebbe apportarmi pace ne allegrezza alcuna: che ogni gioia che io hauea, & quanta già mai ne douea uenir per me, tutta si portò sotto l'acque, & con essa perì; la mia dolce figliuola Cornelia: come molto meglio ch'altrui sai tu, che quattro mesi homai denno essere, ond'io non ispero, ne sperar posso piu bene alcuno, se
non

non da morte: laqual mi giouarà quando mi portarà sotterra.

Bai. Prendi conforto che Iddio non manca ad alcuno giamai.

Semp. Questo so io: ma io son humano, & padre: ma dimmi di gratia se tu lo sai, Orsino è egli innamorato in cui?

Bai. Di questo non ne so io nulla, ne mai n'ho sentito se non questa parola, non mancherebbe altro.

Semp. Egli è impossibile, che così non sia. Egli per prima; poche uolte si uede in casa, & quelle poche sempre si uede con pensiero, hora ride senza proposito alcuno, & in un subito poi torna tristo, ha lasciato già molti giorni, ch'io lo so, la compagnia di alcuni gentilissimi gentil'huomini esempi vari di buoni & uirtuosi costumi, & pratica con certi, ch'io non me ne contento. Iddio ci ponga la mano, ch'ei non se infetti di qualche cattua compagnia: forse che questa terra non è pericolosa.

Bai. Di questo io non so nulla.

Semp. Horsu andiamo, ch'io sento aprir un uscio, andiamo ch'io ti farò dar quella tela.

NEGROMANTE, VILVPPO,
E LEGGIERO.

M Andami dieci altri scudi, ch'io non uoglio star saldo, & darti una pietra di così gran ualore per proprio un pez-

co di pane.

Vilup. O padrone doue sei; doue diuolo è gito il mio padrone. O traditore, io credo che tu l'habbi fatto portar per aria da Diuoli.

Leg. No no Viluppo io son qua: ma son inuisibile, che la pietra opera.

Vilup. Così operasse ella nella uesica a chi saprei dir io.

Leg. Tu non mi uedi no?

Negr. Poni giù la pietra, se tu uoi ch'egli ti ueggia.

Vilup. O padrone, doue sei tu stato fin hora?

Leg. Inuisibilium Viluppo con gli Angeli.

Negr. State pur a udire.

Leg. Di gratia ua un poco ancora tu inuisibile.

Vilup. Io ci uoglio lasciar andar i falliti, & i debitori: e non ci uoglio andar io.

Negr. Tu non potresti manco, si ben uolesti, che la pietra è consecrata in nome suo. & non tuo; & tu guarda da qui inanti di comandargli piu simil cosa, che la pietra perderebbe la uirtu anco per te.

Leg. Si si questo l'ho udito dire.

Vilup. Ha ella questa pietra altra uirtute?

Negr. Si.

Leg. Et quale?

Negr. È contra il ueleno, come quella che dicono esser pietra di san Paulo: tien caido chi la porta, se ben fosse da mezo inuerno.

Leg. Per Dio si, che la m'ha fatto sudare, cancaro ella è grossa & graue.

Negr. Che uoi tu che tanta uirtù, sia cosa leggiera,

giera, & picciola?

Leg. Horsu andiamo a casa Viluppo, che ragionaremo adagio del resto.

Vilup. Vanne tu con la tua Elitropia, che in ogni modo sei inuisibile, & io me n'andrò per un'altro seruigio, & tosto tornerò.

Leg. Aiutami la pietra in spalla.

Vilup. Questo farò, o su su o uenga il cancaro.

Leg. Vengalo a te, tu m'hai quasi stroppiato i piedi.

Negr. Io te l'haurei saputo dire, bisogna che tu solo la pigli, perche ogni uolta ch'ella ti tocca, tu sei inuisibile, onde chi t'aita, non uedendoti non puo saper doue tu sei.

Leg. Cancaro egli è una gran fatica questo andar inuisibile, quasi ch'io non posso aiutarmi la pietra in spalla, horsu a Dio io uado inuisibile a casa.

VILUPPO, ET NEGROMANTE.

TRappola mio, con questo scioccone guadagnaremo di molti ducati: perche ei n'ha, & è per natura anco assai liberale, & poi come tu uedi innamorato: io gli darò intender che questa sera se egli ti manda uenticinque scudi, che bisognerà pagare lo spirito dello amore, che tu farai l'incanto: onde la sua Dima gli corra dietro, egli senza alcun dubbio mi crederà, & farà ciò che io gli consiglierò; & noi con queste simil cose se intrateneremo, cauando

do la quinta essenza di questo pazzo, egli è innamorato di un giouine, credendolo femina però, che non pensasti male.

Negr. Quando ei anco le credesse maschio che sarebbe? non s'accommodarebbe egli al tempo, & a l'usanza, così non fosse, che perciò Iddio ci manda & mandarà tante tribulationi, che guai a noi.

Vilup. Tu dici più che il uero, Ma odi pure, questo giouine è mio grandissimo amico, bisognando io farò senza, ch'egli sappia di te cosa alcuna, che fingerà struggerli a fatto, & morir per amore di questa bestia: & così le cose passeranno bene.

Negr. Ben pensasti Viluppo mio, ma io ne voglio poi far un'altra, che sarà non meno bella di questa, io lo voglio far parlare con una testa di morto, che parrà che si muoua, & spire, & gli risponderà a proposito, che noi gli faremo dir cose marauigliose.

Vilup. Questo sarà buono sì, & vorrei che questo si facesse inanzi che altro, che poi egli si crederà sì fattamente ogni cosa, che beati noi.

Negr. Conuiene che in tutto hoggi, io faccia di hauer una testa di morto, del resto io poi son sempre in ordine.

Vilup. Questo sarà facile trouare, & senza mandarti molto lontano, una te ne insegnerò che fu già di un bandito, che senza il resto del corpo, è posta in una di quelle sepolture antiche.

E doue?

Negr. E doue?

Vilup. A quella Chiesa ch'è appresso la nostra casa appunto.

Negr. Sì sì io so doue, quella sepoltura che ha il coperchio di legno e?

Vilup. Sì, quella è dessa.

Negr. Bisogna ch'io uada tardi; che se io fossi ueduto mal per me.

Vilup. Non ci è periglio, ma te insegnerò io un bel tratto, & sicuro, io uoglio che tu ci uada uestito come suole andare una certa pizocchera, che ha deuotion in un certo Santo che è dipinto nel muro sopra la sepoltura. Ognuno si è accorto di questa bestia, & chi l'ha per una santa, & (chi com'io) per una solenne ruffiana, che infinite ce ne sono di queste grassia Santi, che fanno quest'arte, o ben tu essendo ueduto sarai creduto lei, & così pigliarai dalla sepoltura ciò che uorrà senza sospetto, o periglio alcuno.

Negr. Ma come farò io che non ho in casa simili uestimenti.

Vilup. Odi fa ch'io ti troui in casa alle uentitre hore, ch'io ti menarò a casa di una mia amica poueretta, doue tu lasciarai i tuoi panni, & uestirai quelli di questa mia amica che al proposito sono.

Negr. Hor si l'è detta; piglia, Viluppo questi sono la metà de li scudi che mi ha dato il tuo padrone per la Elitropia, io uoglio che sempre partiamo per metà tutto quello che da costui potremo cauare.

D 4 Altro.

Negr. Altro non uoglio se non che tu mi tenga secreto, & che tu non palesi ad alcuno ch'io mi sia, ne cio che in Roma me intrauenne, ne in cosa del mondo.

Vilup. Parla d'altro, che di questo non ti conuiene, horsu io uoglio andar per un seruietto aspettami alie uenture.

Negr. Senza un fallo i' aspettarò, uanne ch'io me ne torno in casa.

Vilup. Va pur la maestro Trappola, che quasi gia t'ho trappolato, per Dio a costui deue esser intraueruto qualche gran uergogna a Roma; ch'egli dubita ch'io non lo ridica, io per me ce l'ho ueduto, & conosciuto, & so che gliè un ceretano: ma non so però altro, pure tacendo fingerò di saperlo, per meglio tenergli il piede nella gola io uoglio in ogni modo fare, se mai potrò un dispacere a lui, & un piacere a sua moglie, & quasi quasi che gia m'ho pensato il come ma meglio i' pensrò ancora, ma ecco Rustico, de doue uien tu Rustico dal mercato?

RUSTICO, ET VILUPPO.

O Viluppo, io uengo dal mercato, caro fratello fammi uno piacere, uoi tu?

Vilup. Si si dimanda pure.

Rusti. Insegnami di gratia doue ritrouaro quello Negromante histrione, che fa innamorare le femine con li spiriti.

Vilup. O Diavolo, mi pare apunto che tu uadi cercando li spiriti, & che cosa uoi tu da lui?

Che

Rusti. Che egli faccia innamorare una garzona.

Vilup. Di cui.

Rusti. Dimi, potta del Turco.

Vilup. Hai tu danari da dargli?

Rusti. Io ho uenduto una uilla alla uilla.

Vilup. Basta basta, a casa ci parlaremo, farò ogni cosa.

Rusti. Di gratia Viluppo.

Vilup. Taci per costui, che uien di qua.

BRUNETTO RUSTICO

ET VILUPPO.

Bru. Che fai tu Viluppo con questo huomo da bene?

Rusti. Cancaro, ch'io son un'huomo da bene, figliuolo bello, & Brunetto gentile.

Vilup. Vedi uedi come il corbo s'accomoda al boccone, che so io, ragionauo delle cose della uilla.

Rusti. Non per questa croce, che noi ragionauamo d'amore.

Vilup. Dico ben io, & tu doue ne uai.

Bru. Io vado per un seruigio a Dio.

Vilup. Aspettami ch'io uenirò in compagnia.

Bru. Perche tu non ci uenga fuggo, a Dio buon huomo.

Rusti. Ha egli detto a me quel buon huomo?

Vilup. Ben sai.

Rusti. O puttana di mio padre, & io non ho risposto, ma io farò ch'egli mi sentirà, se fosse a Bergamo, buon giorno, e buon anno figliuolo,

D s gliuolo,

A T T O

gliuolo, Brunetto bello. Cancaro Viluppo
io darei a costui i danari tutti della vitella
& della ueza.

Vilup. M'accorsi ben io, che tu gli haresti anco
dato altro, ma leccati il labro.

Rusti. O se egli fosse femina, & mia moglie,
come ben ci accordaremmo noi.

Vilup. Taci bestia, che le starne non son bocconi
da uillani, uanne a casa ch'io parlerò col
Negromante, & farò ch'ei farà ogni cosa
che tu uorrai.

Rusti. Io uado.

VILUPPO, ET COLOMBINA.

Vilup. **Q**uesto è un gran buon segno, che le cose
debbano passar felicemente, ecco un'al
tra uolta incontro colez ch'io cerco. Colom-
bina oue ne uai?

Col. Questo è un buon segno che ci incontriamo
spesso.

Vilup. Questo è miglior assai: piglia.

Col. Che cosa, o come egli è bello di San Marco
e? ma che uoi tu ch'io ne faccia?

Vilup. Questo è tuo, e promettendone offerire altri
dieci alla tua mano per parte sua, t'arreco
la lettera di quel giouine, di ch'io ti par-
lai questa mattina, pigliala, & fa che ad
ogni modo questa sera noi sappiamo come
haurai fatto.

Col. Io farò ogni mio sforzo, per amor tuo, che
lui ancora non conosco.

Egli è

Q V A R T O. 42.

Vilup. Egli è giouine tale che quando tu lo cono-
scerai, conoscerai una persona così gentile
& liberale, che ringrazierai così il Cielo
d'hauerlo conosciuto come d'ogni altra gran
uentura, che ti fosse potuta auenire.

Col. Dimmi di gratia come ueste questo gioui-
ne, & di che aspetto.

Vilup. Egli ueste un Rubbon di N. & ha un poco
di barba N. di statura commune, ma smis-
uratamente cortese, & benigno: ma perche
dimandi tu questo?

Col. Io il ti dirò hoggi, & non è molto, ho in-
contrato un giouinetto, ilquale per quan-
to io hora dalle tue parole comprendo; non
puo esser altri che questo, & perche io era
in loco doue egli ueder non mi potea, per
certe sue parole meste, & dogliose, troppo
ben compresi, che egli innamorato era, ne
potei stare per compassione, ch'io non me
gli mostrassi, & offerissimi ancora, in-
cio che per me si potena: io lo ritrouai, il
che mi dà certissimo segno, che egli era il
tuo amico; tanto cortese, ch'io me gli feci
schiaua: egli hauea una beretta con una
medaglia, & una collana al collo.

Vilup. Tu dici la uerita, questo è deſso, ne puo
esser altri, & ha nome Valerio.

Col. Per la uita di mio marito, ch'io lo seruirò
tanto di core, che tu uedrai, lascia pur fa-
re a me, ma dimmi in questa casa non sta
la fanciulla?

Vilup. Si si.

D 6 Ma.

Col. Ma chi son quelle donne che ne usciscono
hora fuora?

Vilup. A punto Sofonisba, & la serua, io ti la-
scio, ch'io non uoglio ch' elle mi uedano non
mi nominare per niente.

SOFONISBA, CORONA
ET COLOMBINA.

Sof. **S**ella morrà suo danno.
In ogni modo ella e uecchia, non si puo
mancare di andarla a uedere per esser pa-
rente cosi stretta, & anco perche madonna
che ci andò questa mattina, ce lo ha co-
mandato.

Col. Diemi giouine, sapresti uoi insegnarmi do-
ue è la casa quinci oltre, di una gentildon-
na che fa lauorare cosi sottili, & belli la-
uori? uoglio dire che ne porta, & se ne di-
letta, io ho da mostrarle il piu bel bauaro,
& le piu belle camicie uenute nuouamente
di Fiandra, che siano al mondo, & uorrei
intendere s' ella comprar le uolesse, che n' han-
rebbe un mercato di fango.

Sof. Vecchietta cara noi non ti sappiamo inse-
gnare alcuno in questo contorno, che si di-
letti troppo di lauorieri: ma se tu uoi mo-
strarli forse io le comprerò & restarotene
obligata ancora.

Col. Piu tosto a te che ad altra, che in uerità
egliè peccato, che cosi come tu sei la piu bel-
la figliuola di questa terra, che cosi anco

tu non porti piu belli & piu fini lauorieri,
che si possono uedere.

Sof. O gran mercè madre cara, quale io mi sia
sempre m'haurai pronta a farti cosa grata,
ma doue sono questi lauori.

Col. Io gli ho a casa: ma se tu uoi fra un pez-
zo tutti gl' arrecarò a te.

Sof. Io ti prego quanto piu posso, & sarai ca-
gione ch'io tornerò questa sera, che forse
non ci sarei tornata: perche io uado a ue-
dere una mia parente che sta alla morte.

Col. Cara Agnoletta mia.

Coro. An dimmi, c'è fra questi lauorieri qual-
che bella opra di straforo?

Col. Ci sarà bene anco qualche cosa per te si, io
ti uoglio donare uenticinque aghe dama-
schine, le piu buone che mai si uedessero,
c'ha portato uno mio figliuolo di Mantoua-
na nuouamente.

Coro. Io ti ringratio uecchietta, ma quando ue-
nirai?

Col. Quanto starete a far ritorno?

Sof. Vn' hora, & non piu intrauenga cio che
uole.

Col. Et io fra lo spatio di un' hora sarò a te.

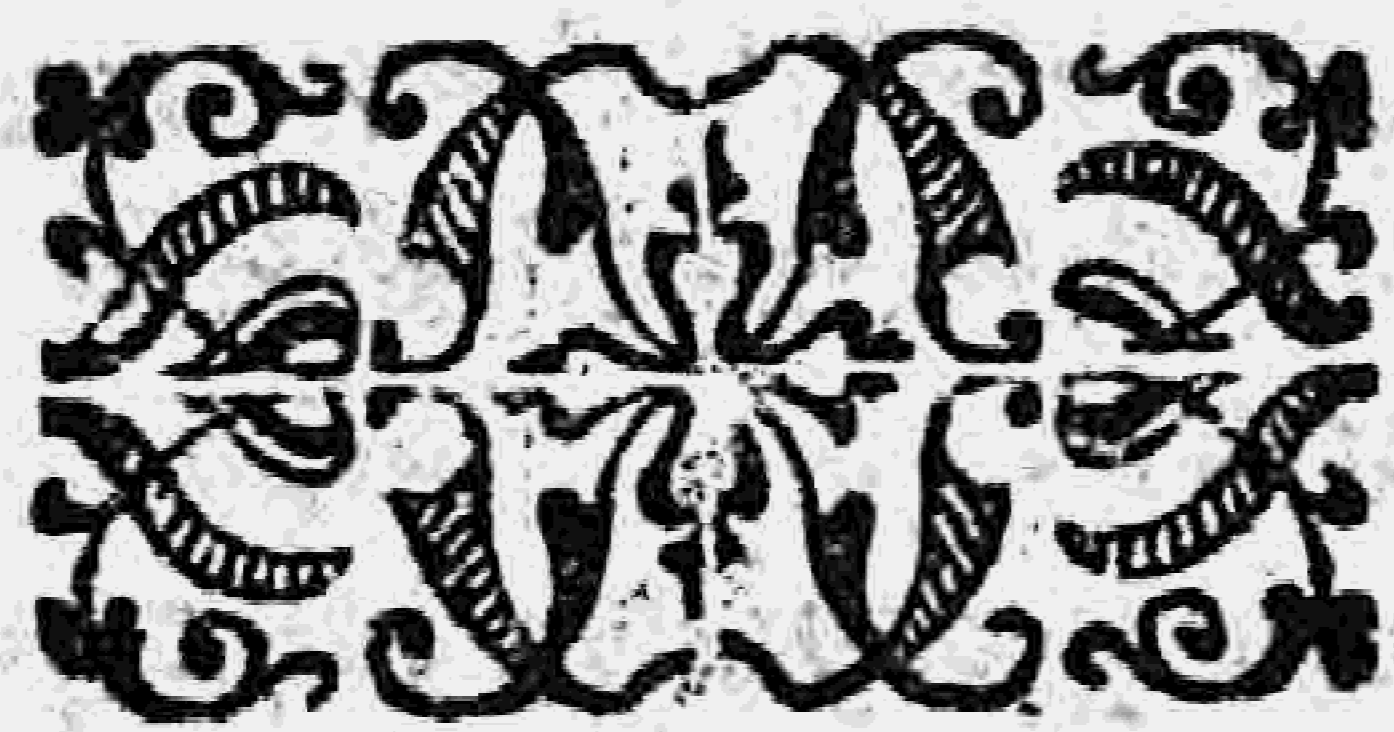
Sof. Horsu noi senza altro t'aspettiamo: a Dio
uecchietta.

Col. A Dio Cherubin mio, fior di Maggio, ani-
ma d'amore, cosi bisogna dire alle donne,
questo è il maggior piacere, che se le possa
fare, & per lo contrario il maggior dispia-
cere se le fa dicendole brutte, oime io mi
ricordo

A T T O

ricordo già che una mia vicina, disse una volta tanta uillania ad una mia comare, che haurebbe mosso ad ira un santo Francesco, e mai ella le rispose, come ella soggiunse; brutta femina uatti nascondi; non ce ne uolse piu. Ella per questa parola le si auuento contra, & fece uendetta poi d'ogni minima, che detta le ne hauea: ma in effetto questa è una bellissima giouine, & spero che le cose andaranno bene: io uoglio andare per ritrouare i lauorieri, ch'io so doue ne son de bellissimi, & con questo mezo uedro di seruir l'amico.

A T T O Q V A R T O.



VILVPPO SOLO.

O NON credo però che Colombina habbia fatto ancora altro della lettera: che ben ch'io la lasciassi con Sofonisba, ella era qui sopra la uia, & si ci era anco la massara, deue hauer fatto il parentado, & questa sera poi tornerà. O Dio che riuscirà? uorrei saperlo: ma ecco lo inuisibile, doue dianolo uole andare

Q V A R T O. 4

dare questa bestia con questa pietra in spalla per niente non bisogna ch'io mostri di uederlo: ma uoglio ben dargli quattro sassate. O cancaro io ueggio il grosso colombo, uoglio tirargli di sassi, che se per uentura io l'occidessi farei domattina una buona colatione.

Leg. Ohi.

Vilup. Poco manco ch'io non lo cogliessi: ma egli non s'è mosso ancora, io posso tirargliene un'altro & così sia.

LEGGIERO, ET VILVPPO.

Leg. O Ime oime Viluppo non fare.

O In nomine panis, che parlano i colombi? pur assai bestie parlano, ma colombo non udì io giamai alla uita mia che parlasse, ma che dic'io di colombi se il colombo non c'è piu? debbe esser questa una qualche fantasma, ma io la saprò meglio incantar assai, se ella è fantasma, che la moglie non fece di Gian Loteringhi: ella la incantò con le parole, & io la incantarò con il bastone.

Leg. Nono Viluppo, io son Leggiero inuisibilium dominum tuum.

Vilup. Come che tu sei leggiero di ceruello? io te lo credo: ma doue sei tu?

Leg. Non mi ueditu ch'io son inuisibile?

Vilup. Di auolo falla, che tu sei inuisibile & uouo ch'io ti uegga, poni giù la pietra ch'io ti possa

possa uedere.

Leg. Io la pongo, o tu mi uedi pur hora?

Vilup. O adesso si, ch'io ti guardo, ti ueggo.

Leg. Cancaro tu m'hai dato due sassate, non uolendo, molto salate.

Vilup. Me ne rincresce, & me ne rincresce anco piu che tu gridassi; perche io tiraua sassi a un colombo: ilquale mai si mosse fin che tu con la uoce non lo spauentasti, io gli n'hauerei tirato ancora due, & certo l'aurei giouto al fine.

Leg. Tu aggiungeui ad ogni colpo a me.

Vilup. Et a me pareua dar nel muro, ma che uai tu sp' sfeggiando cosi per queste strade?

Leg. Io mi pigliaua piacere de ingannar queste mura, col toccarle senza che elle mi uedesero.

Vilup. Non per questo sacro V'angelo, che elle non ti ponno uedere.

Leg. Così farò alla mia inzuccherata Brunetta, io te donarò un bacio, poscia mi fuggirò io le toccarò le mamelle, è poscia riderò, i le alzarò la gonna.

Vilup. Pian non passar piu inanti, non si possono far tante cose, bacciar, & tocar si puo, & alzar anco la gonna: ma io so che tu uoleui dire, e ficcaromele sotto.

Leg. Tu sei tanto indouino, quanto io inuisibile.

Vilup. Vedi adunque che non si puo, perche ogni uolta che tu sei inuisibile, tu hai la pietra, che altramente non saresti: e come Diauolò norresti mai intrarle, o ficcartele sotto

con

con quella cosa così grossa?

Leg. Cancaro alla pietra dunque, che adire il uero di quel baciare, & di quel toccare senza il ficcaromele sotto, per farle il solletico, o gattarigole, non darei un quattrino io.

Vilup. In questo tu hai giudicio: ma non dubitare che anco a questo ho proueduto, il maestro farà questa sera uno incanto, che tu l'hauerai nelle tue braccia.

Leg. Nelle mie braccia?

Vilup. Nelle tue si.

Leg. In queste?

Vilup. Ne hai tu altre forse?

Leg. Vn'altro.

Vilup. Cancar ti uenga, ma tu t'inganni: non debbe esser un braccio, forse una quarta, tu non saresti huomo se così fosse.

Leg. Anzi io sarei piu d'huomo: ma quando hauerò la mia Brunetta?

Vilup. Questa sera ti dico.

Leg. In che modo?

Vilup. Poni la pietra dietro da l'uscio, e andiamo a dare una uolta, che il tutto ti ragionarò.

Leg. Io la pongo: ma s'ella rubbata mi fosse?

Vilup. Non dubitar, che niuno non sapendo la sua uirtù, non si pigliarà così gran carico di peccato adosso no.

Leg. Horsu andiamo: ma chi è costei che esce di quà.

Vilup. Sia chi esser si uoglia, uoltiamo di quà noi & lasciamo andar chi uole.

COLOM.

COLOMBINA SOLA.

HOrsu io non posso mancare a via niuna: io ho ritrouato di nouo il giouine, & arditamente gli ho detto esser io quella, che lo debbe seruire: & in segno di ciò mostragli la lettera, egli n'ha hauuto piacere infinito, & m'ha promesso mari, e monti, & oltre ciò m'ha donato un'altro par di scudi, ne vuole che questi se inuendino in quei dieci, ch'egli mi fece prometter per Viluppo: ond'io sono tenuta a fargli seruigio del sangue: ma io non so, se la giouane sarà ancor giunta; o eccole per mia fede, che elle uengono ancora loro, io le aspettarò.

CORONA SOFONISBA,
ET COLOMBINA.

OSofonisba uedita la uecchietta dai lauori?

Sof. Ella non è quella.

Coro. Si ben, io la conosco piu del mondo.

Sof. Tu dici la uerità, Madre come stai tu?

Col. Balsamino mio, io sto al comando tuo, & ho portato i lauori in questa scatola, perche non s'imbrattino.

Sof. Ben hai fatto madre mia.

Coro. Et le mie aghe?

Col. Tuo, figliuola mia.

Coro. O le son larghe di buco.

Le. Io non uidi mai, che le donne guardassero alla larghezza del buco, ma si ben alla bontà, & fortezza della punta.

So. Entriamo in casa, che uederemo i lauori, e lascia dir questa bestia, ch'ella sa molto, che cosa uoglia un buon ago auere.

Vo. Io lo so si, & n'adopro anch'io di così buoni, quanto altri.

So. Hor su intra madre.

Le. Si sangue mio si.

VALERIO, E BRUNETTO.

Certo io comprendo bene, che mio padre: Cha tutte le ragioni del mondo, e credo, che gli sia troppo amaro, ch'io così perda il tempo senza produrre il frutto delle sacre lettere: ilqual con tanta sua gran speranza egli aspettaua di me, egli ha ragione dolersene & a lamentarsene a morte; ma chi puo contra Amore far forza o difesa alcuna?

Vo. E padrone, colui che ama l'honesto fa forza ad Amore.

Le. Dishonesto cosa non cerch'io di Sofonisba.

Vo. Parti honesto non obedire il padre?

Le. La forza non soggiace alla ragione.

Vo. Forza non si face a colui, alquale in libertà si mostra il laccio.

Le. Anzi grandissiuo guadagno mi fu posto inanzi a gl'occhi, il di, che senza far punto di difesa, legar mi lasciasti da due begli occhi

chi ardenti .

Bru. Questo fu inganno , & non forza .

Vale. Anzi fu forza, ma di tale inganno .

Bru. Chi i' usò questo inganno ?

Vale. Sofonisba in compagnia d' Amore .

Bru. Ahime quanto mi rincresce , che tu l' amò
così ardentemente .

Vale. Che pro , ne danno ti può uenir di questo ?

Bru. Danno grandissimo .

Vale. Perché ?

Bru. Se questo non fosse, io haurei ancora speranza
di seguir lo studio: il quale inuida
morte, che troppo presto mi tolse il padre ;
& dura povertà me impediscono , io so che
non essendo innamorato tornaresti allo stu-
dio, come sarebbe ragione ; & standoui tu
ci starei anch' io ; doue in altra guisa non
posso , parti adunque , ch' io habbia ragio-
ne di maledire l' Amore .

Vale. Forse che un giorno Iddio ci aiuterà, mi duole
più assai che mio padre , come intendo ;
se ne viene in questa terra , per leuarmi di
questa impresa ma sarà quello che piacerà
a Dio . Vane al Corallo correndo , & se
uenisse quel gentil' huomo di hier sera , di-
gli ch' io uerrò tosto .

Bru. Io uado .

Vale. O che crudele passione sente mai sempre
chiunque uiue innamorato : mai si troua
senza dolore , hora ch' io pur deurei stare
alquanto di buona uoglia , per la speranza,
che m' ha dato Colombina : od almeno
quello

quello che m' ha promesso di operar Vilup-
po ; cioè mettermi doue sarà la mia dolce &
amata Sofonisba ; più guerra sento che mai.
però che mi s' appresentano a gli occhi , quan-
te cose di questa impresa possono in danno ,
& uergogna mia riuscire . da l' altro lato
Amore uien poi , & con le sue dolci speran-
ze , mi lusinga : ond' io fra questi contrarij
ne uiuo , ne morto resto : ma chi è questo
uecchio , che mi uiene alle spalle ? o egli è il
misero padre di quella meschina di Corne-
lia : a cui io già fui tanto crudele , che ma-
rauiglia non è se hora non trouo in Sofonis-
ba pietade alcuna , io caminaro auanti ; ch' io
non uoglio che egli mi giunga .

SEM PRONIO SOLO .

O Misero quel huomo che pone speranza
in cosa mortale : marauigliomi ben ;
ne so perché s' auenga , che noi facciamo
ogni opera per uiuere , essendo tanti , & sì
grau li affanni , che si prouano quà giù ,
& sì poche l' allegrezze : questo cred' io che
auenga , perché non hauemo fede , ne cre-
demo fermamente , che quello che ci ha pro-
messo , chi solo ce lo può anco attendere ; ci
debbà esser osseruato : che se ciò tenessimo
per fermo , sprezzaremmo la uita , & quan-
ti piaceri ; se fossero infiniti ; ella ci potes-
se dare . Ahime che ben presaghi siamo noi
delle pene nostre , uscendo fuora del cor-
po

po della madre; & conosciuta la certezza di quelle, ne face subito piangere, quanto è piu saggio quel candido animale, che in la sua morte canta di noi, che piangiamo il fin de nostri dolori: ben che io non piangerò già piu, ne m'attristarò, che piu che altro ho ragione di allegrarmi: qual hora morte a me uerrà; poi che ho perduto ogni mio bene, che seco ne portò la mia cara figliuola Cornelia. O figliuola bene accostumata, o figliuola saggia, come miseramente mi t'ha rubbata il fato, io non mi ti smericarò giamai; onde non saranno ueduti unqua questi occhi senza lagrime, ne questo petto senza sospiri, ne questa bocca senza triste, & dolorose parole: ma che rumore è quel ch'io sento? o che gran rumore, uoglio andarmi con Dio tosto, che qualche cosa di male a me non auenisse, che troppo disgratiato son io.

COLOMBINA, CORONA,
RUSTICO, ET SOFONISBA.

Col. **I**N manus tuas domine.

Coro. **P**iglia quest'altra brutta uecchia ruffiana.

Col. Ahime io hauea tolto la casa in iscambio.

Rusti. Ah uecchia porca, tu uoleui adunque far diuentar la mia padrona una femina del peccato e? io ti uoglio gittare in Canal grande.

Si

fo. Si si Rustico anegala, ch'io uoglio ch'ella sia esempio a tutte quelle, che fanno quest'arte: & che imparino alle spese di questa trista; quanto siano pazze, a crederci che le grouine da bene si commouino ne per proferte, ne per lettere, ne per ciancie.

l. Ah cara la mia dolce figliuola che cosa sarà a te quando tu hauerai rouinata una po uera uecchietta, che una uolta sola, ha commesso uno errore sforzata dalla necessità, che non ha legge?

fo. Ah scelerata, tante stelle non son in Cielo, quanti ruffianamenti hai fatto alla tua uita, a me portar lettere an? a me proferir danari an? portala in prigion Rustico.

l. Induratum est il cor di Faraon.

ro. Piglia la tua scatola, che sia l'ultima che tu ueda mai piu, o che bei lauorieri uenuti nouamente di Fiandra, questi son de bei lauori? febre.

sti. Horsu io uado Sofonisba uoi tu altro.

fo. Si si ua pure, andiamo in casa Corona.

l. Ahime, ahime, se Dio ti guardi il bestia- me, caro il mio bello, & d'oro Rustico slegami, & lasciami andare, ch'io ti uoglio far hauer la piu bella fanciulla di questa terra per moro a.

st. Cancaro io l'ho la piu bella di questa terra; ma gliè ben uero ch'ella non mi uole niente di bene.

l. O se tu mi sleghi beato te.

sti. E come sarò io beato? horsu io ti uoglio po-

ner

A T T O

ner giù in terra, horsu che dici.

Col. Io ti uoglio hor hora menar dalla piu bella fanciulla di questa terra: laquale per mio amore, & in ricompensa del seruigio che tu fatto m'haurai; sarà tua innamorata, & non spenderai niente mai.

Rusti. O cancaro ella è bella an?

Col. Piu bella che la tua padrona Sofonisba.

Rusti. Piu bella anco che Corona?

Col. O e quanto.

Rusti. A fe che gia me incomincia a tirar il cuore dietro a questa fanciulla: ma io mi credo quasi che tu mi burli.

Col. Per questa sancta sanctorum patriarcarum, che la fara, come t'ho detto.

Rusti. Horsu io ti uoglio distacciare.

Col. De falso crimine libera sti Susanna domine.

Rusti. Adesso adesso, uoglio che andiamo dalla garzona.

Col. Egli è bene il douere, ne uoglio che tu spendi un soldo.

Rusti. Io ho de soldi assai, ch'io ho uenduto una uitella.

Col. Io dico ch'io non uoglio che tu spendi un soldo. horsu andiamo che apunto non so che ce aggiunto alle spalle.

Rusti. Andiamo.

VILVPPO SOLO.

Quando l'huomo ha fretta, & che la cosa importa, ei fa in un' hora, quel che per

Q V A R T O. 49

per auentura, non essendo da queste due cagioni, stimolato, egli non farebbe in tutto un giorno, ecco io ho ragionato con Agnese Pizzocchera, mia amica; laquale per mio amore accomoderà de suoi uestimenti Trappola Negromante; per andare a pigliare la testa del morto. Et ancora ho parlato con Gian dalle bagatelle: ilquale per lo esercizio, che egli fa, ha in casa d'ogni sorte di uestimenti, & d'habiti da contrafare, a questi ho dato ordine, che allo imbrunir della notte, che sarà tosto, che ne stia uestito lui, & tre altri compagni a un certo modo, che si saprà poi: & faccia una cosa, ch'io gli ho imposto, io so che egli mi seruirà benissimo, & uoglio ad ogni modo trappolar questo maestro Trappola: & credo che mi uerrà fatto, ho benissimo disposto il uecchio che intrerà nella sepoltura, & iui aspettarà che Brunetto uada; che così gli ho fatto credere che sarà; ma io non so s'egli è ancor giunto a casa, meglio è ch'io prima parli col Negromante, che mi deue aspettare.

LEGGIERO, ET VILVPPO

Viluppo. Viluppo.

Vilup. O Chi mi chiama di dietro? o padrone apunto testè pensauo di te, aspettami in casa, che adesso uerrò a te, ne parlar però di quello, c'habbiamo ragionato insieme, che lo incanto non ti giouarebbe poi in cosa alcuna.

E Et



Leg. Et tu doue ne uai?

Vilup. Io uado a dire al Negromante, che comin-
ci lo incanto, che tu sei in ordine.

Leg. Vanne, & uien tosto, ch'io non uedo l'hora
d'abbracciar la mia saporita Brunetta.

Vilup. O che pazzo, horsu io mi uoglio affretta-
re, che l'hora è tarda, ecco la casa, tic, toc,
tac

NEGROMANTE, ET VI-
LUPPO.

Negr. O Viluppo sono homai passate tre hore,
ch'io t'aspetto bene che t'ha da fare.

Vilup. Questo ch'io ti dico, sai tu doue è qui pres-
sa l'aspettaria del finocchio?

Negr. Questo so.

Vilup. O ben passato la bottega, ci è una ca'etta
picciola, che ha sopra la porta de' inia una
lanterna.

Negr. Io so, io so doue tu uoi dire.

Vilup. O ben in quella casa uoglio che adesso ad-
esso tu te ne uada che ci sta quella mia ami-
ca poueretta, c'ha nome Agnesa, che ti ac-
comoderà di vestimenti per andare a pi-
gliar la testa fuor della sepoltura, tu an-
darai la & dirai che sei quello, di ch'io
te ho parlato, & senza altro ella te inten-
derà, & meneratti in casa: doue troue-
rai ogni cosa apparecchiata, che così ho posto
ordine con esso lei: uanne adesso dappoi che tu
hai il mantello a torno, che l'hora è tarda.

Ecco

Negr. Ecco ch'io uado.

Vilup. Anch'io uengo a casa, che Leggiero mi c'è
aspetta, alquale ho fatto credere le mag-
gior pazzie del mondo, o quanto ne uoglia-
mo noi guadagnare, se tu gli fai ueder, che
questa testa parli.

Negr. Questo farò facilmente, & mille uolte a
miei giorni l'ho fatto uedere anco ad altri,
ne persona è così scaltrezza a cui io non lo fa-
cessi credere, così bene acconcio la cosa, io la
uoglio prima fare, & poi farti conoscere lo
inganno.

Vilup. Horsu uanne & non perder tempo alcuno.

Negr. Io uado.

Vilup. Va pure, che a te lo uoglio insegnare lo in-
ganno, io u'gli battere forte che il padron
mi senta, tic, toc, tac, toc.

LEGGIERO, ET VILUPPO.

Leg. A Ltri che io non haurebbe pensato, che
fosti stato tu, quello che batteua alla
porta, uogliamo noi an?

Vilup. Che Diavolo uoi tu fare di quella spada?

Leg. Per ogni cosa che possa accadere.

Vilup. Ponila qui dentro da l'uscio, & metteci an-
co il mantello.

Leg. Meglio sarà ch'io lo ponga in camera, &
meza scala.

Vilup. Si si, va presto, o come se ne uol ragionar
di questa burla, come se ne uol ridere,
questo Negromante uol dar materia di
far qualche comedia.

E z Ecco mi

Leg. Eccomi Viluppo in giuppone.

Vilup. Tu hai fatto bene, in ogni modo egli è così sicuro h' mai, che alcuno non ti conoscerà, amiamoci.

Leg. Tu non sai che una uecchia, dapoi che noi ci partimmo, è stata in casa a portar non so che lettere a Sofonisba, & n'ha hauuto di molte bastonate, & presa & legata Rustico l'ha portata alla prigione.

Vilup. O diavolo è come.

Leg. Così è.

Vilup. In prigione l'ha portata Rustico?

Leg. Sì ti dico, che importa, ecco qui la sepoltura.

Vilup. Horsu ecco il loco, doue ti goderai la tua Brunetta, pero che qui per esser loco sacro, la constringerà il Negromante a uenire.

Leg. Huhuhuh.

Vilup. Che cosa? tu tremi di paura: ma se non uoi intrar tu, io ce intrarò io.

Leg. No no, io non tremo no, ma un cor dice intrali, e un'altro dice non ce intrare, uoi tu ch'io mi segni in prima.

Vilup. Anzi no, che l'arte non uarrebbe un fico; ma quanti cori hai tu, che dici che uno core ti consiglia a intrargli, e l'altro no?

Leg. Io n'ho parecchi.

Vilup. Tu hai tanti cori, & non sei ardito intrare in una sepoltura doue intra un morto? vorresti che Brunetta sapesse questo?

Leg. Vn morto non ce intra, si ci fa mettere.

Tu

Vilup. Tu vorresti mo esserci messo ancora tu e?

Leg. Io non mi curo di questo, io uorrei hauere una secchia per fare il mio bisogno.

Vilup. Non dico io che tu, cachi di paura. Horsis io non me ne uoglio piu impacciare, a tua posta, torniamo indietro.

Leg. Non intrare in colera, io ce intrarò: ma dimmi debb'io poner mi con la panza in su, o in gius.

Vilup. A che modo tu uoi, che tanto di te ual la panza quanto la schiena.

Leg. Horsu aiutami, in manus tuas.

Vilup. O che cosa è, che tanto ti sei fatto pregare; tu starai qui che tosto come t'ho detto uerrà costretta dal Negromante la tua Brunetta, & uerrà uestita da femina, & alzarà il coperchio di questa sepoltura: tu subito che uederai questo abbracciala, & baciala, & parlale, & fa ciò che tu uoi, ch'ella è tutta tua, horsu rimanti in pace.

Leg. An? caso che io ci stessi troppo, portami da cena sai?

Vilup. Sì sì. Io uoglio hora che ho sepelito l'asino, andare verso la casa di Agnese, doue il Negromante è ito a uestirsi, & deue homai quasi essersi espedito; io mi starò a ueder fin ch'egli uscirà di casa, & subito intrarò io, & metteromi il suo mantello, & la sua beretta, & uederò di fargli un piacere, che egli non mi dimanda; io uoglio camminare, che questo è Brunetto appunto, che vien di quà, ch'io lo conosco allo andare,

E 3 ben

Ben che troppo non lo posso raffigurare per la oscurità che già incomincia acquistar forza.

BRUNETTO SOLO.

Mistra me, lascia che condotta sono, io ho sentito Valerio ragionando con un suo compagno dire, che questa sera egli è per andare, & provare in ogni guisa, o per forza, o per amore di hauer Sofoniba nelle sue mani, con lo aiuto di Viluppo seruo, che gli ha promesso metterlo in casa, per quanto io compresi dalle sue parole; anco mio fratello Orsino deve sta sera provare, & operare il simile, onde non ne puo se non grandissimo mal seguire, o fortuna crudele io che ci ho l'Amante, & il fratello: che sperar ne posso? io uoglio andar mi a casa & pigliare una cappa, & s'io douessi di quinci oltra star tutta questa notte; uederne il successo: Ma chi è questa femina che sta intorno adesso, quanto piu me gli auicino, tanto piu mi par essa, si per mia fe, ella è la mia nutrice. Baila doue sei tu stasera così tardi.

BAILA, ET BRUNETTO.

Bai. **O** figliuola mia dolce, doue ne uai tu? ahime che questo mi face prouar mille morti crudeli al giorno, sempre penso a questo tuo andar necessariamente di qua

& di

& di là, & così la notte come anco il giorno; doue io temo che non te introuenga qual che male, & perciò mi muoro mille volte il giorno.

Bru. Baila mi a non dubitare ch'io spero in Dio, che tosto usciremo d'affanni, che cosa ha tu sotto il braccio?

Bai. Un poco di tela che tuo padre m'ha comprata, ma son poi stata in altri seruigi assai, che m'hanno condotta a notte, ha tu nulla di nuouo da ragionarmi.

Bru. Non io, e tu?

Bai. Non altro.

Bru. Horsu uanne a casa che l'hora è tarda, domani s'io ti ritrouo al loco usato, io penso di hauerti da ragionar di bello.

Bai. Io mi ci trouaro senza fallo.

Bru. Va al tuo camino, che non so chi uiene in qua, anch'io mi parto.

NEGROMANTE VESTITO
DA FEMINA.

HOrsu questa è hora ottima per far lo effetto, io non credo che nessuno mi habbia da uedere, di qui si ua: o come ho da fornir questo uecchio pazzo: quell'altro suo seruo alquale ho promesso di dar sempre la metà, come gli la uoglio caricar bene, se per uentura come io credo potrò mai trarre buon numero di scudi dalle mani di questo uecchio, questa è la sepoltura: bisogna ch'io apra ben gli occhi, che alcu-

no non mi ueda che la cosa andarebbe male, quasi ch'io temo & non so di cui, come ch'io fosse persago, ch'accadere me ne douesse qualche ruina, io non ueggo già comparir nessuno, horsu uoglio espedirmene.

LEGGIERO, E NEGROMANTE.

Leg. **A** Huita mia dolce, cherubino mio, tu uenirai pur meco adesso, tu sei l'anima mia.

Negr. Ahime, qui habitat in adiutorio altissimi.

Leg. Non ti uarrà legende a questa uolca.

Negr. Per l'arca di Noe per santo Bellino io ti scongiuro spirito maligno.

Leg. Hora ti porto uia, ne ti muouer per la uirtù di que spiriti che t'hanno condotta a me, accio ch'io faccia di te ciò ch'io uoglio, & così ti uoglio portar in braccio.

Negr. Acqua santa in nomine patris.

Leg. Tu mi sei fuggita? io ti giungerò?

DIAVOLI, NEGROMANTE,
ET LEGGIERO.

Dia. Due fuggi?

Negr. **D** Ahime, croce, croce, uade retro Satane, io non ti scongiurai mai, ne ti feci unqua dispiacere, io non son Negromante io son un Baro, che fingo di scongiurarti.

Dia. Grach, allach, bertach.

Negr. Ahime per la Luna, per il Sole, per il Cielo,

lo, per la Terra.

Leg. O poveretta la mia Brunetta, questi Diavoli me l'hanno portata uia: bona fu che non portorno me, in nomine patris, & fili, io ho hauuta tanta paura, ch'io non ho saputo fuggire, il Negromante haurà fatto, nel far lo incanto; qualche dispiacere a questi Diavoli, & eglino uorranno sborrare la c'lera sopra la mia Brunetta, o come per la paura ella hauea fatto la uoce grossa: impara, Leggiero. chi se impaccia con Amore s'impaccia con il Diavolo. Ohime chi è costui? io uoglio fuggire, che io non uorrei che il Diavolo si fosse pentito d'hauermi lasciato stare.

VILVPPO FINTO TRAPPOLA
POLA NEGROMANTE.

V Eramente quando s'ha da fare con persone che intendono il gergo, le cose non ponno passar se non bene. Gian dalle bigatelle, alquale narrai la burla che io uolea fare a questo maestro Trappola, per che egli è persona saggia, meglio m'ha seruito che desiderar non haurei saputo; io l'ho incontrato con i compagni, che si portano il Negromante, che paiono apunto tanti Diavoli, & credo che gli habbiano chiusa la bocca, ch'io non lo senti cridare. Resta hora a seruir la moglie, allaquale non mancarò, io uoglio battere a l'uscio & contra-

E s fare

A T T O

fare al meglio ch'io porrò la uoce sua, la Luna comincia a pigliar forza, io so che ella mi uedrà, ne posso credere che ella non mi pigli in iscambio per suo marito. tic, toc, tac.

BIANCA, ET VILVPPO.

Chi è la, sete uoi? aspettate ch'io u'apro.

Vilup. Ecco, che le cose non potriano andar di miglior uento.

Bian. Entrate marito.

VALERIO SOLO.

Hor sia poi che le cose tutte fin qui mi sono riuscite uane, io uoglio al tutto procacciar di far forza alla fortuna. Viluppo m'ha promesso di mettermi in casa di Sofonisba, & io ci uoglio intrare, & usare ogni mio potere per condurla meco, io ho fatto apparecchiare una barca, con otto huomini che in un subito ci condurranno in loco sicuro: pur che di casa trarne la posta, ne altra speranza mi resta se non questa. Ella ha scacciata da se con tante uillanie & battiture Colombina, per laquale mandai la lettera, che ben posso, & debbo credere ch'ella m'odia a morte, questa sia adunque l'ultima proua, & auengane ciò che vuole, io non potrei essere in ogni modo

Q V A R T O.

54

modo a peggio, io uedrò se per uentura posso di quinci olire trouar persona, che picchi a questo uscio, per far chiamar Viluppo: ma io sento aprire, o per Dio che gliè il Negromante, che si fa tanto nominar per questa terra, forse ch'egli mi farà questo seruigio.

VILVPPO, ET VALERIO.

O Valerio io t'ho conosciuto alla uoce, io non son Negromante: ma bene n'ho saputo a questa uolta piu che il Negromante.

Vale. Che Diauolo uaitu facendo con questo habito intorno.

Vilup. Ah ah ah la piu bella burla ho fatto al Negromante, che mai fosse udita contare, uieni pure con esso meco, ch'io ti farò smascellare delle risa.

Vale. Andiamo che anch'io t'ho da parlare di cose importantissime.

Vilup. Io so ciò che tu uoi dire, andiamo che non so chi comparisce.

NEGROMANTE VESTITO
DA FEMINA SOLO.

Certamente s'io uolessi dire di non ha-
uere hauuto due de le maggior pau-
re ch'io m'haueffi giamai, io mentirei: ma
hora son sicuro che questa è stata una bur-
la.

A T T O

la, & inuentiva di quel tristo di Viluppo; ch'egli al suo padrone, & a me ad un tempo medesimo ha fatta: ma con tutto che male alcuno riuscito non ne sia, stiafi pur di buona uoglia, ch'io gli la renderò, quei Diauoli che debbono essere suoi compagni, m'hanno portato un pezzo in là, & poi senza farmi altro dispiacere m'hanno posto in terra, io uoglio andare in casa, domani poi mandarò per i miei panni, ne uoglio mostrare a Viluppo di hauere hauuto a male cosa alcuna, per poterglitz meglio caricare, horsis io uoglio picchiare tic, toc, tac.

BIANCA, ET NEGROMANTE.

Bian. **C**hi batte? o la che cercate buona femina?

Negr. Apri tosto.

Bian. Chi sei?

Negr. Apri bestia.

Bian. In nomine patris. che cosa è quel ch'io uoglio? che uoi non sete quel che sembrate alla uoce, o, che.

Negr. Che cosa?

Bian. Possibile non è che uoi siate desso, adesso adesso sete stato qui uestito come solete uestire, & però dich'io, che possibil non è che uoi siate desso.

Negr. La comincia a uscir di burla, che si che il Diauolo, doue non haurà potuto metter il capo,

Q V A R T O. 55

capo, haurà posto la coda: com'è questo? su tosto narrami il tutto.

Bian. Voi sete stato adesso, adesso, non è un batter d'occhio in casa, & in segno di ciò come sete stato dentro, subito senza dir parola, m'hauete gittato le braccia al collo.

Negr. Ah traditore, e poi?

Bian. Poi mi baciaste?

Negr. Segui.

Bian. Poi mi gittaste appoggiata alla scala.

Negr. Segui ribalda.

Bian. Io mi uergogno.

Negr. O assassino, ahime con i miei panni an? peggio c'è ch'ei l'andarà dicendo, doue saranno fatte comedie del fatto mio, apri ch'io uoglio amazzarti, e poi ancora me stesso.

A T T O Q V I N T O.

VILUPPO, ET VALERIO.



O t'ho mille uolte detto Valerio, che tai sono i tuoi meriti appresso di me, & tanto l'amore ch'io ti porto, ch'io non restarò giamai di far cosa ne per periglio, ne per altro. ond'io uedrò farti piacere, però non accade che tu mi prieghi, ne offeri te stesso; ch'io sono prontissimo a feruirti, se ben ne douessi rimaner priuo di uita: poi che

A T T O

che pur sei disposto, poi ch'altro non ti gio-
ua prouare, o con preghi, o con forza di ha-
uer uofoniba; io come i'ho promesso, ti met-
terò hora, che ne uerrai meco; in casa: &
con quel miglior modo, ch'io mi saprò ima-
gnare. la guidarò in quella camera a me-
za scala, doue uoglio hora che tu ti nascon-
da, & daroti ogni fauore nel portarla uia,
s'auen che il comodo ci uediamo sta notte.

Vale. La birca bene armata, & ben fornita di
huomini è quiui presso: onde ne succederà
troppo bene; quiui bisogna buon cuore, & buo-
na resolutione.

Vilup. Io non so come faremo così bene, che la pa-
drona uerch'a è ritornata, che non credeuo
che per sta sera tornasse a casa.

Vale. A gli audaci la fortuna è prospera, entria-
mo in casa: ma come faremo che ci conuer-
rà battere?

Vilup. Quanto a questo è prouisto, ch'io ho una
chiave che apre, & chiude a suo piacere:
horis entriamo, ma piu piano, & cheto che
possibil sia.

Vale. Entriamo ch'io ueggio & sento uenir gente.

BRUNETTO SOLO.

Questa è la notte che forse a me sarà
piu lucida e piu chiara e piu lieta,
che giorno ch'io mi uedesse mai: forse che
Valerio accaderà cosa onde gli conuerrà
a uina forza abbandonare Vinegia, & cose
lasciarà

Q V I N T O. 56

lasciarà quella, che cagion è che fuor d'ogni
speranza, preda di mille crudeli dolori mi
strugga, & affligga: consenta pure il Cielo,
ch'egli nella persona non riceua male alcuno,
& così il mio caro fratello, io sento non
so chi uenire, io mi uoglio ascondere in que-
sto contorno, fin ch'io ueggia quello che n'ha
da riuiscire.

ERASMO, ET FACCHINO.

Eras. **Q**uesto mio figliuolo uole ch'io abban-
doni la uita, anzi che il fato uoglia.
O Dio come uanno le cose del mondo, ben
disse il uero colui, che disse. La uita il fine,
& il di loda la sera: mai non fu padre al
mondo c'hauesse piu speranza di figliuolo
di me, & certo n'hebbi grandissima ragio-
ne, però che Valerio mentre haue atteso allo
studio, non solamente è andato al paro di
qualunque altro scolare sia stato in Pado-
ua: ma da molti di molto giudicio, è stato
giudicato migliore assai di coloro, da chi
egli insieme con gli altri udiua le lezioni:
miserò me, che poi ch'egli innamorato s'è in
questa Città, mai piu ha uoluto ueder, come
riferito mi è stato; ne libro ne scrittura,
ne mai è stato possibile quinci lenarlo, ne
con lettere, ne con amico alcuno. Onde m'è
stato forza alla fine risoluermi di uenire io
in persona, a uederne l'ultimo: dimui Fac-
chino, creditu che i miei seruitori potranno
di qui

A T T O

di qui a poco uenire doue noi andiamo con le robbe in gondola?

Facch. Ma messer no, che l'aigua è troppo bassa, e si la no crescerà fors ben a quattr' hori.

Eras. Siamo noi lontano da i Crofacchieri?

Facch. Messer no. messer no. e sem la debot.

Eras. Io sento un gran rumore.

Facch. Un gran rumor? em ricomandi messer.

ORSINO A COMPAGNI.

HOr su fidelissimi compagni noi ce intrat- teneremo fin che uederemo il segno per loquale mi gouerno: ma io sento un grandissimo rumore in casa.

SOFONISBA, VALERIO,
ET DOROTEA, ET VILVPPPO.

Sofo. **A**H traditor lasciami, ponimi giù.

Vale. **A**Non dubitar che tu sei con chi t'ama piu che padre, & madre.

Doro. Ah vicini, o amici pigliate il traditore che per forza mi rubba la fanciulla.

Vilup. Lasciatelo fare, che ogni giorno piu ue ne chiamarete contenta.

Doro. Tu assassino ne sei stato il mezano, pigliatelo, aita, Corona porta un torchio.

ORSINO A COMPAGNI.

AMici' costui per quanto io comprendo ne porta la mia uita, uediamo che egli

non

Q V I N T O. 57

non ci scampi dalle mani, facil cosa ci sarà pigliarlo, ch'egli è solo, e noi parecchi, andiamo alla uolta sua, sta saldo tristo huomo, oue creditu portarne costei?

VALERIO, DOROTEA,
ET ERASMO.

Vale. **T**V menti per la gola ch'io tristo sia, & qualunque altro lo uorrà dire giamai.

Doro. Non lo lasciate figliuoli carissimi, ben che egli habbia lasciato Sofonisba.

Eras. O figliuolo carissimo, ben me lo indouinai io, che bene alcuno di questo tuo amore non te ne poteva succedere: misero me che per leuarti di Vinegia pure hora giungo da Ferrara, ne però sono a tempo se non a uederti in malissimo termine. Figliuoli carissimi io ui prego che senza proceder piu auanti uoi mi rendiate libero il mio figliuolo, che di ritenerlomi poco a uoi sarà utile, e honore, doue a me potrebbe essere di estremo danno, & uergogna.

Doro. Dimmi buon vecchio questo è tuo figliuolo?

Eras. Egli è mio figliuolo certo, & gratia di Dio delle ricche, & buone casate di Ferrara.

Doro. A suoi medesimi faceua il dishonore, però che questa fanciulla ancora lei è Ferrarese, ben che molti fin qui l'habbiano tenuta Venetiana e figliuola mia; un mio fratello, che non molti mesi ha che morì; già sono tredici anni, che a me l'arrecò da Ferrara.

Ragionami

Eras. Ragionami il tutto, che questo è uno gran miracolo.

Doro. Ioti dirò, uscendo egli di Ferrara a cavallo, per uenirsene come mi disse; alle barche a Francolino; s'abbattè a passar per una strada doue s'abbrugiava un palazzo, & passando oltre per strada uide la fanciulla, che due anni allhora poteua hauer; fra mezzo il furor delle genti che aiutauano, & le pietre, & fuoco: onde gli uenne pietà, & accostatosi col cavallo, da terra la prese.

Eras. O inaudito caso, segui di grazia.

Doro. La fanciulla come a Dio piacque non disse altro, anzi puerilmente facendogli carezze, mostraua uolerlo ringraziare, & in qualche parte rendergli gratitudine del beneficio ch'egli le hauea fatto, leuandola dal periglio: ond'ella facilmente perita da qualche pietra s'aria, il fratello mio che ne moglie, ne figlio alcuno hauea, & assai bene accommodato si trouaua di robba, come se Iddio questa per sua data gli hauesse, fece subito disegno di portarsela seco, e senza dirne ad alcuno alcuna cosa giamai, tenerla per figliuola, ilche troppo bene gli riuscì, percioche tutti di casa occupati, & impauriti dal fuoco, di ciò nulla s'accorsero, onde egli in questa terra se la portò, & come fra se diuisato hauea, così fece, che uenendo a morte la lasciò sola herede di ciò che si trouaua del suo; io similmente sempre per i suoi buoni costumi, & uirtute, l'ho

amata

amata più che la uita propria.

Eras. O miracolo stupendissimo, o caso troppo incredibile, sappi Donna da bene, che costea è mia figliuola, & è sorella di Valerio, che per amante fin qui tenuta l'haue, & oltre la fede che de mille gentilhuomini ti potrei dare, che fanno ch'io perdei questa figliuola: laquale sempre ho tenuto per fermo, che nel fuoco ardesse, io te ne darò un maggiore segno, che è questo: che la giouine ha il doto grosso del pie destro, cortosi che a pena si puo conoscere per doto, & oltre ciò s'ancora tu serbi la picciola uestiretta, ch'ella indosso hauea quando tuo fratello la mi rubbò, uederai che qui dauante tiene come per laccio un scudetto d'argento, doue è intagliato il nome mio, che Erasmo; laqual cosa feci accio che se perduta come suole accadere; ella si fosse che chi ritrouata l'hauesse, sapesse anco a chi rimendarla.

Doro. Onnipotensissimo Dio, sia sempre laudato il nome tuo; appresso di te è facile ogni cosa, questo so io, & a pena posso credere di ueder quel ch'io ueggio, & udir quelch'io odo. Erasmo io t'abbraccio in loco del mio dolce fratello, questa è la figliuola tua, che negar non si puo, & per la somiglia, & per gli occulti, & troppo grandi segni, che da me u'hai.

ORSINO

ORSINO, ET VALERIO.

Fratello, se da me oltraggiato ti senti, perdonami che non per offender te, ch'io non conosceua: ma per diffender l'honor di tua sorella, mi ti son posto contra, del cui ualore, & della cui bellezza piu che alcuno altro fosse giamai inuaghito sono stato, & sarò piu che mai fin ch'io uiua.

Vale. Io ti accetto per fratello, & poscia che l'amor tuo uerso di mia sorella, & appresso la nobiltà & la gentilezza tua, è tale che merita ogni bene, che troppo ben conosco io te; io intendo di pregare il padre mio, che a te la concederà per moglie, ma prima uoglio che tu sappi, come una tua sorella chiamata Cornelia, che anegò in mare al viaggio di Rimini, come saper dei, m'amò tanto ch'io ardisco dire, che per mia cagione si gittasse in mare, per esserle io stato sempre crudele, come farà fede una sua nutrice, che ancora hauete in casa, che il tutto sa, così fosse ella uiua, ch'io ti prometto per quel uero Iddio, che hoggi così stupendo miracolo ueder ci lascia, che io la pigliarei per moglie, & doppio parentado faremmo ad un tratto.

BRUNETTO

BRUNETTO.

Valerio ecco colei, che doppo tanti pianti, doppo tanti sospiri ha pur conseguito l'honesto suo desio; se quello atterder uoti, ch'ora hai promesso qui, io sono quella sfortunata Cornelia da te tanto dispreggiata, & derisa, & dal padre mio & dalla madre, & fratello, che qui è presente, tanto amata, & in uano quattro mesi lagrimata, per uenirti a seruire, poscia ch'altro non mi giouaua, usai uno inganno, essendone però consapeuole la mia nutrice, senza laqual far non poteua, & così fingendo uoler ire a Rimini per solazzo da alcuni parenti che ci haueuamo, feci in modo tale, che, come si sa, diedi uoce di essere annegata, laqual cosa affermò la Baila, pochi giorni poi uenendo a casa: poscia tenni uia come tu meglio ch'altri sai, di uenirti per ragazzo a seruire: il che mi riuscì, ch'io sia quella, con acqua chiara hor hora farollo manifesto però che questo che mi face apparer bruna, & diforme dalla sembianza mia, è una acqua che mi diede la mia nutrice: laquale con acqua chiara subito si manda uia.

Vale. O auenimento che in mille secoli ricordato sarà, se quel ch'io odo è uero; com'è, che ben adesso ti affiguro.

Bru. Mandisi per la Baila, che il tutto sa: ma

110

ATTO QUINTO.

tu fratello carissimo abbracciami.

Orsi. O sorella da me tanto lagrimata: quai fati benigni mi ti fanno, quando manco speraua: in questo habito uedere?

Vale. Et tu padre mio dolciſſimo abbracciami; Et tu ſimilmente ſorella ſconosciuta.

Eraf. O figliuola.

Sofo. O padre, o fratello.

Vale. Padre mio diletto, poi che piacciuto è a eolui, che ci gouerna, farci gratia di ritrouar colei, che uoi, la madre, Et io habbiamo tanto in uano ſoſpirata: piaccia ancora a tui, che questo giouine qui che, amata tanto tempo di ſanto, Et honeſto amore l'ha: le ſia ſpoſo Et poi che ſua ſorella con coſi lodeuole inganno; a me ha dimiſtrato lo infinito amore ch'ella mi porta: ch'io ſimilmente a lei ſia ſpoſo, ne mi contradite dimanda coſi giuſta, che ſ'aparo a paſſo vorrete ben conſiderare, trouarete che Iddio non ha ſi raro caſo fatto paleſe, ſe non perche ciò foſſe oltre poi, che per nobiltà, ne per ricchezza ne per uirtù, che prima douea dire, ricuſar non douete il parentado.

Eraf. Figliuolo mio dolciſſimo, io non ſo aprir la bocca, che mi par ſognare tante coſe marauigliose ad un tempo mi ſ'appreſentano inanzi, facciaſi di questo, Et d'ogni altra coſa ciò che ti pare, che per contentarti miſo, Et ho la uita cara.

IL FINE.

371022

